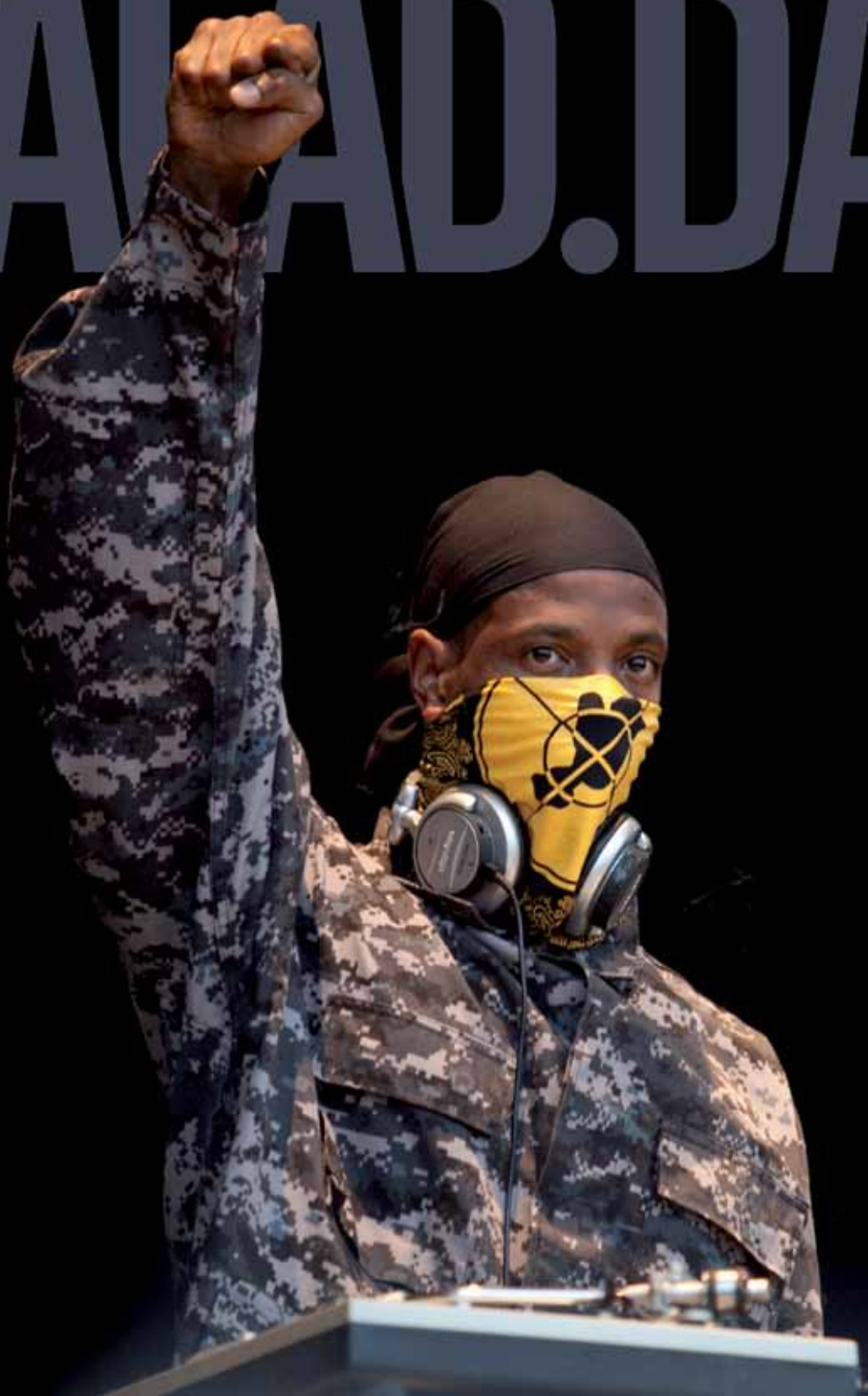
SALAD.DAYS magazine



ISSUE

X

FREE PRESS

Andrea “Marcaietta” Munari
ph. Enrico Rizzato

SALAD.DAYS

COVER Fight The Power -Dj Lord - Public Enemy **Pic** Rigablood
Below Davi Olivera - bs tailslide 180 **Pic** Rigablood

BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda, advertising@saladdaysmag.com
Executive Producer - Mat The Cat
Traduzioni - Alessandra Meneghello

Photographers - Luca Benedet, Giuliano Berarducci, Enrica Brandimarte, Mattia Cabani, Verena Stefanie Grotto, Alvin Carrillo, Lance 404, Augusto Lucati, Alex Luise, Alan Maag, Mattia Malanga, Matthew Miller, Felice “Piacca” De Sena , Alex Ruffini, StreetBoxVideoLab, Federico Vezzoli

Illustrations - Marcello Crescenzi

Contributors - Milo Bandini, Massimo Barzelatto, Maurice Bellotti/Poison For Souls, Marco Capelli, Matteo Cavanna, Paola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, Giangiacomo De Stefano, Flavio Ignelzi, Fra, Andrea KNGL Longo, Max Mbassadò, Eros Pasi, Davide Pettenuzzo, Seeso, Alex ‘Wizo’, Marco ‘X-Man’ Xodo, Alberto Zannier

Stampa - Tipografia Nuova Jolly
Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it

L’editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, è vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l’autorizzazione dell’editore.

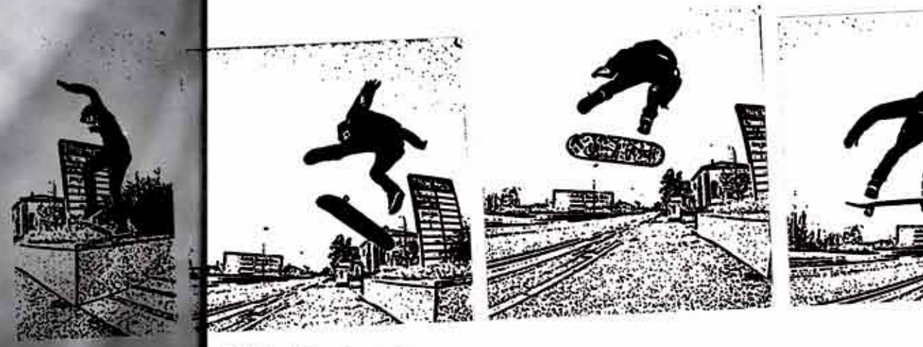
WHAT’S HOT

8 Library
10 PaperToy
12 The Drinking Revolution
14 Don’t Sweat The Technique
16 Risk
22 B Real
26 Mattia Rocchi
30 Francesco Mauriello
34 Warriors
44 Sick Of It All
48 Step On Memories - Foxshark Eurotour 2011
51 CIV
54 Matthew Miller
62 Family Album
70 Digging Tales
76 Slaine
78 Piff Gang
80 D.R.I.
84 The Peawees
86 Dirty Armada
88 Highlights
92 Saints & Sinners
94 Mike Tramp
96 Shorter Faster Louder

the Remain

MURDER

Angelo Netto`s favourite denim



Distribuito da: Green Records Via Giotto 10-12 35121 Padova Italy +39 049 8753780 info@murder.it www.murder.it

TEAM

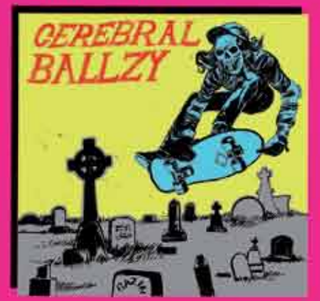
WWW.ELECTRICVISUAL.COM

KEEGAN VALAIKA
MIKEY RENCZ
PAT MOORE

PETER LINE
JAMIE ANDERSON
IIKKA BACKSTROM
JESSICA KIMURA
ANDRERAS WIIG
TROUBLE ANDREW

EGB2_PETER LINE

Still available:



VEVC - 0021
Cerebral Ballzy

VEVC - 0023
Jeffertitti's Nile / Dahga Bloom

VOLCOM ENT. VINYL CLUB 2012

MELVINS SUICIDE IN PROGRESS LIVE

VEVC 0025 - MELVINS / TOTIMOSHI
SPLIT 7" AVAILABLE NOW!

VEVC.VOLCOMENT.COM

VOLCOMEUROPE.COM

VEVC - 0022
RTX / Heavy Cream

VEVC - 0024
High On Fire / Valient Thorr

volcom entertainment

LIBRARY

Txt Marco Capelli

I Hate the Art of Todd Bratrud

Winston Tseng & Todd Bratrud, Mark Betty Publisher, 96 pagine, inglese
www.markbattypublisher.com

La stessa collana che ci ha portato The Art of Marc McKee torna all'attacco con Todd Bratrud, proprietario di The High 5 e Teenage Runaway, e invischiato in Burlesque of North America, l'eccezionale studio cui è legato anche l'amico Aaron Horkey. Il grafico 36enne elenca nel proprio portfolio molte skate companies, riviste e abbigliamento, mi limito qui a menzionare Enjoi, che negli ultimi anni, in quanto a immagine, guarda tutti dall'alto, e che versa lo stipendio pure a Winston Tseng, curatore di questi volumi. Bratrud sembra tra l'altro prendere ispirazione dagli stessi fumetti che ha letto McKee, l'artwork è equamente azzeccato ma non è altrettanto dissacrante, i loro esordi sono separati da circa dieci anni e quindi sono diversi i tempi e il pubblico di riferimento. C'è una bel poker di tavole che riprende design classici di Circle Jerks, Operation Ivy, Bad Brains e Black Flag, ma la mia grafica preferita sta a pagina 64, dove Bratrud insegna come fare finger pointing, corna alzate e così via amputandosi le proprie dita! Ci sono un sacco di donne poppute, qualcuna in chiave zombie, e qui vi faccio il nome di Coop, mentre Chris Nieratko (Vice, Big Brother…) nel suo outro menziona Robert Crumb: tanto basta a darvi un'idea dei disegni. Nonostante due righe di testo in più non farebbero male, spero siano ancora molti i nomi in attesa di essere pubblicati.

Sunday Matinee, Photographs by Brooke Smith

Tim Barber, Tiny Vices Books, 52 pagine, inglese
www.burnbooks.org

Wikipedia mi insegna che Brooke Smith è un'attrice statunitense che compare, tra gli altri, nel Silenzio degli innocenti e in Grey's Anatomy. Il blog Double Cross invece mi ha insegnato che la stessa Brooke Smith negli anni 80 era una habitué dei concerti newyorkesi, e che di quegli anni ha conservato un eccezionale archivio fotografico, fatto di live e soprattutto di strada. Fortuna vuole che nel 2011 la Primary Gallery abbia messo in mostra una bella selezione di quelle immagini, raccogliendole in parte in Sunday Matinee, carta da quotidiano e formato tabloid, davvero un bel documento visivo sui primi anni della scena di NYC. Il catalogo non contiene didascalie, solo una breve introduzione (compresa una celebre citazione di Brian Baker, …that's what hardcore is, American version of punk…), ma qualcuno non farà fatica a riconoscere Raybeez, Jimmy Gestapo, Straight Ahead o Underdog, personaggi più o meno noti di un genere che è stato tramandato dai medesimi gruppi di allora o da chi ne ha preso ispirazione. Meno facile è dare un nome ai volti immortalati sui marciapiedi e fuori dai concerti, veri protagonisti di questa carrellata primordiale fatta di anfibi, magliette old school, capelli rasati & decolorati, bandane e borchie. Quando dovrete sorbirvi il solito ignobile revival anni 80, guardatevi questo!

Live… Suburbia

Anthony Pappalardo & Max G. Morton, PowerHouse Books, 240 pagine, inglese
www.powerhousebooks.com

Radio Silence, primo libro curato da Pappalardo un paio di anni fa, aveva gettato delle ottime premesse. Il sito omonimo dove Live… Suburbia è stato annunciato con qualche mese di anticipo ha aumentato la curiosità di vederlo stampato. Lo scoprire poi, grazie a questo stesso libro, il lavoro di Max G. Morton, autore vicino alla Heartworm di Wes Eisold (American Nightmare e Cold Cave), lo ha infine reso molto prezioso. Al pari del suo stesso contenuto, una carrellata di immagini anni 70-90 che disegnano la crescita dei due autori, che nel mezzo infilano ricordi ed episodi da suburban kid del New England, non esattamente il centro del mondo, così come non lo è la provincia da cui scrivo. Craig Finn (ex Lifter Puller) nell'introduzione è bravissimo a sintetizzarne il senso: "…è la storia di come tutti noi siamo andati a cercare qualcosa di diverso da quel che accadeva nelle rispettive città, di cosa abbiamo trovato… e di come ci abbia cambiato per sempre". Punk rock al primo posto, anche se gli autori terrebbero a precisare "hardcore", skateboard, bmx, un po' di metal adolescenziale. Una trafila classica – i lettori di Salad Days dovrebbero avere un po' di confidenza – con uno sfondo diverso, si parla pur sempre di Stati Uniti dove certe cose sono più comuni e accessibili. Pappalardo ci mette più humor, vi parla di quando andava a skatare di fronte alla casa di Pamela Gidley, sua concittadina e co-protagonista di Thrashin', in attesa di essere notato, oppure di come gli Youth of Today siano diventati una mania, e di come la punk rock explosion dei primi anni 90 l'abbia reso improvvisamente "…cool, o almeno scopabile al college"! L'iter di Morton è simile, ma piega verso violenza, droga e skinhead, il suo racconto è spesso più duro e non sorprende che lo possiate trovare a fianco di Boyd Rice o Genesis P-Orridge in qualche spoken word. In fin dei conti se avete almeno 35 anni potreste avere foto e ricordi identici; se siete più giovani ne avrete sicuramente di simili, solo con un taglio di capelli migliore.

TVOR 1980-1985, Storia di una caoszine hardcore punk

Stiv Valli, lovehate80, 304 pagine, italiano
www.lovehate80.it

5 anni, 5 numeri, dall'inizio fatto di traduzioni e immagini sgranate (come Touch & Go per esempio), alla mastodontica chiusura da 100 e passa pagine della quinta uscita – un atto di amore e incoscienza incondizionato –, ecco l'intera storia della fanzine TVOR, firmata da Stiv Valli, che continuerà a utilizzare il nome con l'omonima etichetta, e poi da Marco Maniglia, che ritrovate voce nei Crash Box. Uno dei migliori lavori di taglia & incolla che vedrete in vita vostra incornicia la preistoria dell'hardcore italiano (tanto per intenderci trovate l'indirizzo per avere il demo dei Raw Power a 3000 + 1000 lire) e una rassegna di gruppi statunitensi che fa impressione ancora oggi (Husker Du, Black Flag, Stalag 13…). L'ironia aiuta ad azzerare il gap temporale e quindi report e divagazioni extramusicali sono ancora in forma dopo quasi trent'anni, e se volete farvi un'idea di come la stampa ufficiale vedesse i punk sotto la presidenza di Pertini c'è un'utilissima "rassegna stampa" d'annata, che segue anche l'intera esperienza del Virus. Se volete apprezzare in modo diverso un intero genere musicale e la sua storia, passate da qui e dalle ristampe discografiche che si sono susseguite nel corso degli anni, e poi guardate al futuro, a metà 2012 a quanto pare, quando le medesime persone manderanno in stampa Dritti contro un muro, che cita i Negazione (ed è già un buon segno) e promette di essere una bella raccolta di scritti sull'argomento eighties.

Girls to the Front, The True Story of the Riot Grrrl Revolution

Sara Marcus, Harper Perennial, 374 pagine, inglese
www.harperperennial.com

Il pregio di questo libro è la trattazione completa di tutto quanto rientra nell'universo riot grrrl e nell'attivismo femminile, con un certo background musicale, risalente ai primi anni novanta, sviluppatosi sull'asse Olympia-Washington DC. Dalle prime riunioni al successo delle band più rappresentative, Bikini Kill in testa, Bratmobile e Heavens To Betsy, l'autrice ne parla avendo ben presente le radici, le motivazioni, la progressiva diffusione e il contradditorio rapporto con il punk rock, che in un certo senso ospita l'intero "movimento", specificando che "i problemi con la scena infiammavano le ragazze perché facevano eco al modo in cui generalmente il mondo intero le trattava". Violenza e oggettificazione della donna sono capisaldi in queste pagine, è interessante quando la Marcus parla del legame con il femminismo classico e della questione razziale, ma fenomenale è la lunga storia dei rapporti coi media, sempre alla ricerca di un portavoce, sempre bravissimi – nell'ordine – a sensazionalizzare, ridicolizzare e sintetizzare, con due immagini e due marchi, qualsiasi cosa provenga dall'underground. Il testo è anche un lungo elenco di nomi con le relative storie personali, spesso filtrate da mille fanzine, onnipresenti e numerose, con qualche puntata nel mainstream come le apparizioni televisive delle Huggy Bear. Il difetto invece è la quotidianità e la ripetitività di alcuni episodi, non sempre indispensabili alla trattazione, che rendono forse più personale il racconto, ma non automaticamente interessante. Per quanto l'impatto del termine riot grrrl inizi a sbiadire dopo 6/7 anni, è innegabile che l'eredità sopravviva tuttora, ed è bello l'incoraggiamento lasciato al termine del volume, "Start your own scene, craft a mythology around it. Be grandiose. Be overblown, do it all the way and then keep going".

Worlds Away, Voivod and the Art of Michel Langevin

Martin Popoff, Spider Press, 186 pagine, inglese
shop.voivodbook.com

Worlds Away, ovvero tutto quello che avreste volute sapere sui Voivod e su Michel Langevin – aka Away –, batterista e creatore di un intero immaginario musicale e lirico, che ha accompagnato il gruppo canadese per quasi 30 anni. La trattazione sui primi quattro dischi è la parte migliore, Langevin realizza le copertine dipingendo su tela e disegna a mano tutte le grafiche accessorie, definendo un'iconografia e uno stile ben riconoscibili, che anni dopo gli procureranno diversi ingaggi, dai Probot di Dave Grohl ai monolitici Black Hand di Chris Colohan. Con Nothingface, datato 1989, i Voivod passano commercialmente alla categoria superiore e Away inizia a sperimentare con il digitale, infilando una serie di composizioni che risentono un po' del passare degli anni. Siate clementi e cercate di valutarle con il filtro di 25 anni di progressi tecnologici. L'artista non nasconde le proprie influenze e le fonti di ispirazione danno vita a un bell'elenco che parte da Métal Hurlant e arriva a Mad Max, tenendo bene a mente il terrore, tipicamente anni 80, per la guerra nucleare. Away attinge liberamente a riviste scientifiche e fumetti per creare un classico scenario post-apocalittico, con quel feeling cyber/tecno/metal che contraddistingue anche il gruppo, di cui pure sono raccontate le vicende personali e discografiche. Ottimo progetto, dallo stesso autore di Run for Cover, dedicato al più famoso Derek Riggs.

FLAV
Flavour Flav
PaperToy
KN·GL
kngl.blogspot.com

Calle Marconi
rider: Matteo Martinelli
photo: Federico Vezzoli
DISTRIBUTORE UNICO PER L'ITALIA
ARCHID FOOTWEAR
KHEbikes
DEMOLITION
quintin
DUB
PHOENIX
(+39) 328 8747506 - info@callemarconi.com - www.callemarconi.com

THE DRINKING REVOLUTION

By Matteo Cavanna

Che birra artigianale e musica underground condividessero lo stesso pubblico è cosa ormai certa. Innumerevoli i richiami tra mondo musicale e pianeta brassicolo, perchè, in fondo, saper riconoscere una buona birra è un gesto rivoluzionario, è non accontentarsi di quello che bevono gli "altri". Citazioni sottili per Brewdog che chiama Punk la sua India Pale Ale "base" e Hardcore quella brutalmente più amara ed alcolica.

Ma nel Midwest il legame tra microbirrifici e metal è davvero palese, anche se "non direi che quello è il genere/cultura a cui noi ci sentiamo più vicini, ma tuttavia c'è una tendenza" sostiene Trent Holton del piccolo birrificio Half Acre di Chicago. "Non so che dirti, se non che la birra artigianale americana e il metal condividono un sacco di ispirazioni profonde. Considerare di fare qualcosa di rumoroso, aggressivo e anticonformista ci ha mantenuto sani di mente" spiega Todd Haug, negli anni '80 chitarrista dei Powermad, la storica band di speed metal di Minneapolis, ora mastro birraio presso Surly. La loro quinta ale celebrativa, la Five, esce con un'etichetta che ricorda quelle del black metal norvegese: caprone, pentacolo e colori smorti.

3Floyds, da parte sua, rincara la dose: festeggia i suoi 15 anni di attività invitando i Melvins a suonare nel suo pub, che viene citato dagli Amon Amarth come "tappa obbligatoria" durante i tour in U.S.A. Un'etica senza compromessi quella del microbirrificio dell'Indiana che l'ha portato in cima alla classifica dei produttori, obbligandolo a lottare per soddisfare la richiesta dei suoi clienti che attualmente si limitano a soli tre stati del Nord America.

Come se non bastasse, esistono poi alcune birre nate da una collaborazione tra musicisti e birrai come la The Creeper, Doppelbock brassata appositamente per i Pelican dai già citati 3Floyds o la sour ale di New Belgium per i Clutch. Anche il gruppo punk norvegese Kvelertak si adegua, autoproducendo la Kvelerbrau, perchè il rock 'n' roll sarebbe più noioso senza birra...

www.solobirra.com

MAKES NO DIFFERENCE TO ME
WHAT SIDE YOU CHOOSE
WHAT SIDE WILL LOOSE
ALL THERE IS TO PERCEIVE
IS WHAT I WANT
AND I KNOW HOW TO GET IT
BUT THE FUNNY THING
ABOUT YOU IS, YOU
REMEMBER TO LEAVE IT BEHIND
AND THE FUNNY THING ABOUT
ME IS, I'M A MEMBER
OF THE RIGHT BRIGADE

BAD BRAINS, 1982

Be a member of the Bright Brigade
Register at www.brightbrigade.com

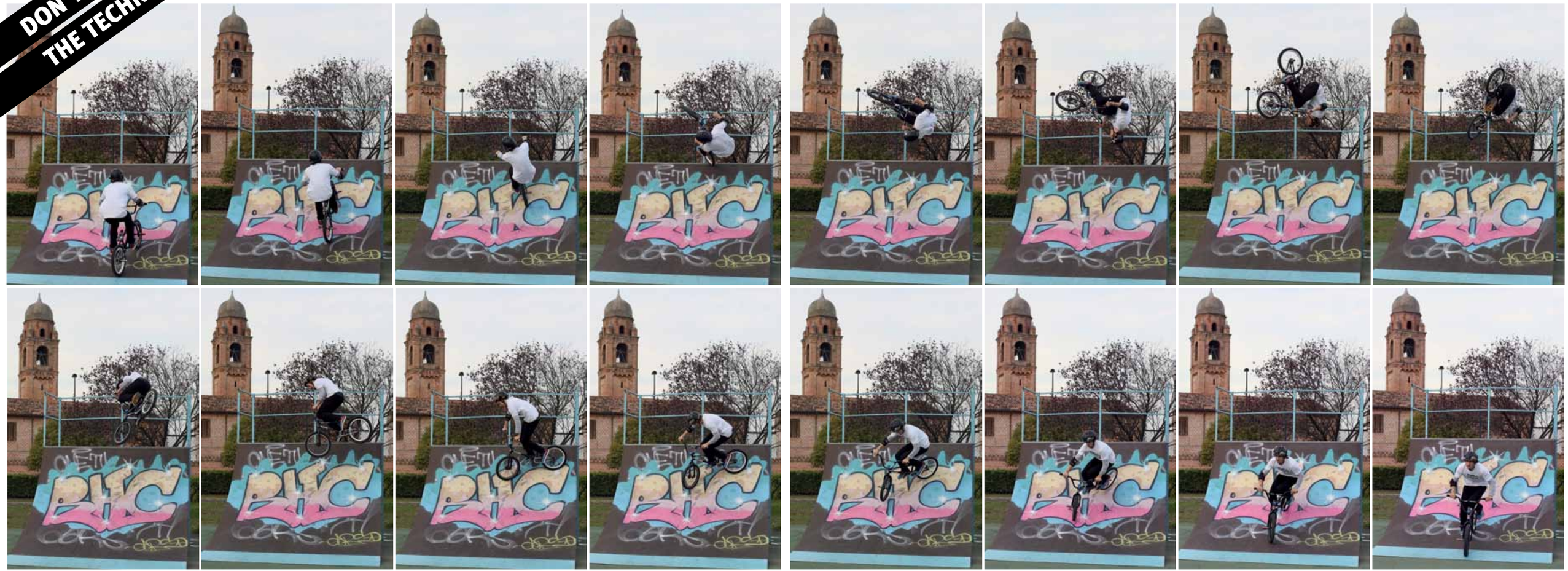
January 19 till 21, 2012. Berlin

JANUARY 19 – 21, 2012 / BERLIN
WWW.BRIGHTTRADESHOW.COM

BRIGHT

I II III IV V VI VII VIII IX
X XI XII 13 XIV XV XVI
XVII XVIII XIX XX ∞

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



FLAVIUS LACATUSU // flair // Este (Pd) // *Rigablood*

“non penso ci sia qualcosa di sbagliato nel fatto che molte aziende usino i graffiti, però solo se vengono utilizzati artisti legittimati, i quali devono essere pubblicizzati come artisti, ai quali deve essere permesso di rappresentare se stessi. Artisti di graffiti, per capirci...”

RISK

by Seeso
www.riskrock.com

SD: Recentemente in Europa sono rimbalzate notizie su vari arresti di elementi di spicco della scena americana (Revok, Utah, Ether) per graffiti, come viene gestito il "problema" dalla legislatura oltreoceano?
R: Nel mio paese, quando si parla di graffiti, si parla di una guerra senza fine. La polizia irrompe costantemente nelle nostre case per arrestarci. La legge sta diventando sempre più severa, le pene sono rigide, i tempi in prigione sempre più lunghi, tuttavia la società sta aprendo gli occhi. Jefferey Dietch è il nuovo curatore del MOCA (museo d’arte contemporanea) e oggi è colui che ha tenuto la mostra più completa di graffiti/art. Lo Stato ha attaccato tutti durante la mostra, specialmente i ragazzi di Los Angeles, tuttavia invano. La stampa è stata esauriente, le autorità continuano a definirsi sopra le parti ma la verità sta uscendo. I politici hanno definito ingiustamente tutti i writers come vandali o membri di bande. Ci hanno usati per guadagnare milioni di dollari per distruggere i graffiti, ma ora la società sta capendo che quella fascia di artisti, accusati ingiustamente, non sono il vero il problema: il problema reale sono le gang e qualche tagging crew! Dall’arresto di Revok, lo Stato si è focalizzato su di me. Ho 2 avvocati a tempo pieno che trattano la questione giornalmente. Ho preso una multa recentemente di 65.000.00 dollari per un murale che avevo fatto per raccogliere fondi per Sea Shepards e Heal The Bay. Era un pezzo legale, fatto elusivamente per beneficenza. Non poteva andarmi meglio, perché nuovamente lo Stato mi ha attaccato, ma la stampa è riuscita a mettere in luce le cazzate che stava dicendo. E ne uscì che l’avvocato statale stava portando avanti una vendetta personale nei mie confronti. Hanno ritirato tutte le multe e ora ci penseranno 2 volte prima di reagire. E’ stata veramente una gran rottura, ma al tempo stesso una benedizione. L’attenzione rivolta alla questione ha scatenato i cittadini a protestare contro la moratoria sui murales della città e finalmente la legge sta cambiando, anche se il processo è lento, è valsa la pensa combattere questa battaglia!

SD: Come vedi la contrapposizione che c'è tra i graffiti nella loro forma più cruda integralista e invece il mondo sempre più in espansione del “pezzo” inteso come forma d'arte o street art nelle gallerie e nei media e nell'advertising?
R: Argomento molto sentito questo! Il problema è quando corporazioni o gallerie decidono di usare o

esporre artisti di graffiti che non ne hanno il diritto. Io non penso ci sia qualcosa di sbagliato nel fatto che molte aziende usino i graffiti, però solo se vengono utilizzati artisti legittimati, i quali devono essere pubblicizzati come artisti, ai quali deve essere permesso di rappresentare se stessi. Artisti di graffiti, per capirci, come quelli di Osiris ad esempio. Il modo in cui hanno fatto le mie scarpe è veramente figo! Per quanto riguarda le gallerie, queste sono ottime se un artista merita di essere celebrato...è facile oggi per un ragazzino che vive con i genitori o convive con qualche altro coetaneo in un buco a buon mercato, dire "fuck I'm hardcore!". Quando cresci e hai una famiglia e vivi di quello che fai e stai ancora facendo graffiti, questo per me è hardcore! Quindi penso che una galleria per qualcuno che ha dedicato la sua vita ai graffiti sia una grande ricompensa per una carriera in prima linea.

SD: Come vedi lo stile-scena europeo, e forse grazie anche al tipo di società molto più tollerante, il fatto che si continui a bombardare i treni da oltre 30 anni?
R: Credo che gli europei nella totalità, siano maggiormente colti nelle arti. Conoscono meglio la Storia dell'Arte, perché i loro paesi sono più vecchi e hanno più storia. L'America è un paese relativamente giovane a confronto. Non diamo attenzione a sufficienza alla Storia dell'Arte, ci preoccupiamo solo di quello che stiamo facendo. Questa è una generalizzazione, ma giusto per farti capire il quadro della situazione. Credo che per questo motivo gli europei sono più aperti mentalmente e tolleranti sotto ogni punto di vista. Stanno vivendo il progresso dell'arte da generazioni e quindi accettano il writing come un altro genere emergente...

SD: Chi sono i tuoi writer preferiti? Come vedi l'evoluzione che sta avendo lo stile negli ultimi anni anche grazie al net? Secondo te può essere un bene o solamente un demone infernale come molti writer definiscono il "www"?
R: Wow...ci sono cos' tanti ragazzi incredibili...Revok, Rime, Retna, Askew, Smash, la lista potrebbe andare avanti ad oltranza, ci sono veramente un sacco di talenti la fuori...MSK e Seventh Letter stanno definitivamente facendo piazza pulita della zavorra che ci circonda...
Per quanta riguarda la rete invece, dobbiamo essere realistici: se non l'avessimo, l'arte sarebbe molto più pura, ma saremmo meno avanzati questo è sicuro, suppongo dipenda da che punto di vista si guardi la cosa. Penso sia figo. Amo il fatto che alcuni graffiti siano andati grazie al web. Ha veramente accresciuto la possibilità di sopravvivenza di una mentalità più raffinata. Quello che fai deve essere veramente speciale per girare. Sono un grande avvocato del web, spero solo che i ragazzini continuino a fare ricerca, che conoscano le radici. E' così importante conoscere la storia.

SD: Ogni writer ha avuto il proprio inizio carriera nelle strade come nella ferrovia, ed allo stesso tempo ha sicuramente anche avuto qualche brutta esperienza che fortunatamente ora può raccontare...puoi sceglierne una tua e raccontarcela?
R: Non saprei sono così tante. Ho avuto molte cause legali pesanti, e non penso sia di buon auspicio parlarne. Altre per le quali ho pregato per uscirne vivo, e ce l'ho fatta, quindi sono grato di essere qui per parlare dei bei tempi. E parlando di bei tempi, ti racconto il momento che mi ha fatto cambiare il nome in Risk, perché credo si possa associare al momento in cui sono diventato un vero writer, come se avessi raggiunto la pubertà per i graffiti. La prima volta che mi hanno arrestato ero con *Oops*. Prendevamo in velocità "Body racking" (BOMBOLETTE) per poi gettarle sui sedili posteriori della macchina di mia mamma. Le stavamo prendendo così velocemente, che era troppo complicato togliere le etichette, quindi le abbiamo semplicemente cancellate con un *juiced magnum*. Questo ragazzo ci si è catapultato contro, io sono volato un paio di corsie più in la e Oops ha colpito la porta. E' corso nel vicolo, si è liberato degli spray, è ricorso dentro al negozio, ha colpito il ragazzo alla mandibola, ha cominciato a urlare per averci accusato. Abbiamo iniziato a sclerare, finchè non sono comparsi questi sbirri dal vicolo con le bombolette in mano. Fanculo era andato tutto storto! Ci hanno portati via. Quando sono arrivati alla mia macchina sono rimasti di merda...era piena di bombolette fino all'altezza dei finestrini posteriori compreso il bagagliaio. Dopo essersi fermati in alcuni negozi per indagare sul furto di bombolette spray, hanno lasciato perdere! Ogni volta che pensavano di aver tirato fuori il cartellino con il prezzo, ero veloce a sottolineare che questo o quel negozio non tenevano quella marca. Mi hanno riportato a scuola in manette e *Oops* alla stazione. Era ora di pranzo. Abbiamo varcato l'entrata, tutti ci stavano guardando. E' stata veramente una scena imbarazzante...ero già sospettato di aver bombardato la suola di *surf tags*. Quindi questa era probabilmente la fine. Dovevo cambiare assolutamente nome...così ho iniziato a scrivere Risk. La miglior comparsa avuta è stata quando ho fatto il video di Michael Jackson per 'The Way You Make Me Feel', mi occupavo del set come artista/designer. E' stata la più grossa data cui io abbia mai assistito. Avevano tanto di chef, che ti faceva qualsiasi cosa tu volessi. Intendo veramente qualsiasi cosa, anche l'aragosta. Avevano installato un campo da basket, perché c'erano molti membri di diverse gang come comparse, e li volevano tenere impegnati così non avrebbero combinato cazzate. Mi hanno fatto disegnare 3 isolati, così avrebbero potuto solo in seguito decidere quale utilizzare. Avevamo anche un biliardo, in uno dei bar finti del set. Tuttavia, ho visto tutti questi altri reparti che davano direttive e facevano ordini per il proprio staff. Carpentieri che avevano bisogno di attrezzi, elettricisti di questo e di quest'altro. Così ho deciso di creare il reparto artistico e fare la mia lista per cominciare il lavoro: un camion pieno di pittura da Crown Paint (shop di colori/ndr), il nostro unico gancio di LA per l'intera gamma di *Krylon*. Ho ordinato tonnellate ogni giorno, fino alle ultime rimaste in stock, marrone pelle, giallo autobus, azzurro puffo (per quello avevo tutti quei pezzi in azzurro puffo, giallo autobus e marrone pelle all'Orbachs, che è oggi il museo delle macchine Peterson. Ho cercato per settimane di finire quei colori!!!). Poi verso la fine è arrivato un ragazzo che ha iniziato a dire ma quante bombolette ti servono per finire sta roba? Oh merda, sono corso dietro, iniziando a gettare tutto nel cassonetto, ma non sapevo dove buttare quelle vuote, perché lo avevo già riempito. Si è avvicinato. Ha raccolto una bomboletta...senza pensare ho iniziato a dire qualche cazzata del tipo... sai questi tappi speciali perdono un sacco di vernice bla, bla, bla...in ogni caso ormai avevo già contrabbandato centinaia, probabilmente migliaia di bombolette. Il mio appartamento erano pieno in ogni angolo, dal pavimento al soffitto....

SD: Cosa pensi dell'Italia? Non rispondere per favore solamente pizza mozzarella e calcio... sei mai stato qui o hai avuto occasione di osservare o entrare in contatto con la scena locale?
R: Non sono ancora stato in Italia. E' uno dei posti che più vorrei visitare. E spero di venirci presto!

SD: Negli ultimi anni si sente parlare molto di *7th Letter*. Se non erro, è una crew di writers, non solo di LA, ed è anche un brand di abbigliamento...puoi dirci qualcosa di più, per farci capire bene cosa sia, quali attività si celano dietro questo nome? Com'è nata? Chi sono i membri e quale motivazione o spirito vi unisce?
R: *Seventh Letter* è l'evoluzione del nostro passato. Abbiamo avuto crew come WCA, AWR e MSK, ma con

il passare del tempo, ci sforziamo di fare di più di oltrepassare certi confini. Quindi abbiamo costituito una squadra che potesse raggiungere questo. Dovevamo avere un alter ego/fratellanza da buttare nel "mainstream" per parlare, non solo per vendere o pagare, ma per aprire porte altrimenti a noi chiuse. Con tutti i problemi legali delle crew e le rogne di strada, molte porte si sono chiuse. *Seventh Letter* è una fratellanza internazionale di artisti con gli stessi ideali e lo stesso livello di capacità nel loro campo, sia che si parli di fotografia, di pittura ad olio o graffiti:
Loyalty and Royalty!

SD: Credi che saresti stato quello che sei oggi, senza aver conosciuto il mondo dei graffiti? Quanto credi abbiano influito sul tuo attuale impiego e modo di essere? Come sarebbe stata la tua vita senza? Riesci ad immaginare cosa saresti potuto diventare senza aver intrapreso quella strada e paragonare quel potenziale personaggio a quello che sei ora?
R: Non so cosa e dove sarei stato. Sono abbastanza sicuro che avrei comunque avuto a che fare con l'arte. Mia nonna mi diceva che disegnavo parole sin dalla terza elementare. Scrivevo fuoco con le fiamme, bolle con lettere a bolle, magari sarei diventato un grafico. Ho scelto architettura al settimo anno e adoro costruire e lavorare sulle case, magari sarei diventato un costruttore di qualche tipo, chi lo sa, non posso immaginare la mia vita però oggi senza graffiti…no davvero…

SD: Non so se tu abbia dei figli, ma in ogni caso, prova ad immaginare come reagiresti se una notte ti suonasse il campanello un agente di polizia che ha fermato tuo figlio a scrivere per la città. E ancora, cosa gli racconterai/racconteresti di questo mondo e delle tue esperienze e se vogliamo avventure a riguardo?
R: Ho 4 figlie, due sono artiste e non esitano un secondo a disegnare in luoghi pubblici o su qualche edificio. I ragazzi della crew sono come i loro zii, ne sentono parlare e vedono tonnellate di graffiti, ascoltano le loro avventure. Sono sicuro che quando saranno più vecchie, saranno realizzate. Gli dirò un giorno quello che spero per loro, di sviluppare i propri murales in maniera personale, parleremo di ciò che vorranno e non vorranno scrivere.

SD: Nella tua vita attuale, che percentuale occupa in media, il "fattore graffiti" in un mese? Quanto tempo dedichi ancora x dipingere o fare foto di pezzi, o semplicemente collaborare con fanzine di writing?
R: Il mio riferimento temporale sono proprio i graffiti. Scrivo per sapere di essere vivo! Dipingo tutti i giorni. Mi fa andare avanti! Ma la cosa vera è che quando guardo al passato a tutti i pezzi che ho fatto è come guardare un calendario. Ogni pezzo mi racconta una storia di dove ero mentalmente in quel momento. Quando è nata mia figlia, quando avevo grossi problemi legali, quando ero con quella ragazza, e chi più ne ha, ne metta…non posso parlare di date, ma posso ricordare tutto cronologicamente attraverso i miei pezzi. Intendo dire che comunico giornalmente attraverso i miei graffiti ed è sempre differente. Sto dicendo che non potrei immaginare la mia vita senza graffiti no: penso che mangio arte, respiro arte e dormo arte…e la mia scelta d'arte riguarda prorprio i graffiti.

REBEL8 SPRING 2012

DISPONIBILE DA

SPECTRUM
VIA FELICE CASATI 29, MILANO
MILANOSPECTRUM.COM

GRAFFITISHOP
WWW.GRAFFITISHOP.IT/REBEL8

B·REAL

Txt Max Mbassadò // Pics Rigablood
www.myspace.com/brealonline // www.breal.tv

Cypress Hill come collina di dei cipressi, simboli gotici, cimiteri etc. Eppure l'origine etimologica è altrove e per l'esattezza va cercata nella mappatura delle strade di South Gate, piu' precisamente in quella Cypress Avenue, l'arteria stradale che attraversa South Central giungendo al cuore di Los Angeles. B-Real, (di madre cubana e padre messicano) è il frontman di quello che viene ritenuto storicamente il primo gruppo Latin Hip-Hop pluridecorato (disco platino) a suon di innumerevoli riconoscimenti. Ma facciamo un salto a ritroso. L'ossatura del gruppo nasce nel 1985 prima come DVX (Devastating Vocal Excellence) nel quartiere di South Gate nella zona di South Central L.A., per poi diventare definitivamente Cypress Hill. L'esordio discografico ufficiale risale all'agosto del 1991 con l'album omonimo 'Cypress Hill'; il gruppo composto dal suo frontman B-Real affiancato da Sen Dog e Dj Muggs (successivamente anche da Eric Bobo, percussionista). Una delle peculiarità del sound dei Cypress Hill è proprio quel flow inimitabile pseudo nasale di B-Real aka "The Phunky Feel One". Parlando del suo esordio B-Real ama richiamare il primo singolo 'How I Just Could Kill A Man' spiegando: "era una sorta di medley di tre brani che avevo scritto, e dopo aver sentito il beat infettivo di Muggs decisi di metterli assieme in un unico brano. In quel periodo stavo ancora elaborando il mio stile".

> "se hai un tratto che ti distingue dagli altri, devi giocartelo a tuo vantaggio"

"Hey don't miss out on what your passin
You're missin the hoota of the funky Buddha
*Eluder or the f**ked up styles to get wicked*
So come on as cypress starts to kick shit."

Il lato B del singolo era 'The Phunky Feel One', e l'album conteneva anche 'Latin Lingo', vero e proprio manifesto dello slang spanglish "Latin lingo baby (funky bilingual) funky bilingual Yeah, funky bilingual!". Da allora molti dj's, b-boys ed mc's hanno mostrato amore e riconoscimento per i Cypress Hill. Già prima c'era stata una folta rappresentanza di ispanici nell'ambito della cultura hiphop basti pensare ai primi writers (Lee), mc's (Fantastic MC's), b-boys (Rocksteay Crew) ritratti in documentari come 'Wild Style', anche se non veninvan spesso riconosciuti tra i pionieri. Oggi la tradizione continua dopo di loro ed i vari Kid Frost, Mellow Man Ace (fratello di Sen Dog) con Fat Joe, Big Pun (R.I.P.), The Beatnuts etc.

'Cypress Hill' fu anche l'opportunità di porre fine alla vitaccia dello spacciatore che quasi la totalità di ragazzini conduce nei ghetti, per dedicarsi finalmente alla sua vera passione ovvero la musica. Seguì a ruota 'Black Sunday', l'album della consacrazione che finì dritto al primo posto in classifica con la hit 'Insane In The Brain', pezzo che ebbe un airplay massiccio anche nelle college radio e nei circuiti alternativi. Facendo

riferimento alla sua voce dal marcato pitch nasale B-Real dice "se hai un tratto che ti distingue dagli altri, devi giocartelo a tuo vantaggio". A livello di sound il produttore Muggs ha dato al gruppo un sound funk minimale che diventò in seguito sempre piu' spettrale, pescando da samples assai eccentrici. Da allora il trio ha consolidato il proprio fan base attirando anche il circuito piu' cross-over andando a suonare al Lollapalooza, senza però mai perder di vista lo zoccolo duro hiphop al quale ha sempre mostrato devozione, amore ed attaccamento alle origini .

Un progetto interessante nel percorso artistico di B-Real è stato senz'altro Psycho Realm di cui ha voluto far parte subito dopo averli sentiti live, con un''affiliazione immediata. Dimostrazione inappellabile di questo nuovo sodalizio è stata l'esibizione che il combo californiano ha tenuto sabato 19 novembre 2011 al Rivolta Marghera (VE), durante una delle date più interessanti dell' intero Pyscho Buddha Euro Tour, un appuntamento che gli amanti dell'hiphop piu' autentico non si sono certo fatti sfuggire. Nonostante qualche banco di nebbia la serata si presenta sotto i migliori auspici con fans giunti anche da oltre frontiera: una cornice davvero suggestiva dove location non poteva essere più azzeccata a valorizzare l'oscura e inquietante proposta musicale della crew americana. Dopo l'ottimo opening di Karma22 & Keyone che scaldano il pubblico, si approda al sound minimale ed epico dei Psycho Realm; trascinati da un Sick Jaken ispiratissimo che con la sua voce abrasiva esalta la colonna sonora orchestrale gestita da Julio G, affiancato in prima linea al mic da Cynic. Il pubblico recepisce eccome, cantando rima dopo rima i successi di 'The Psycho Realm' e 'War Story Book'. E' poi la volta di dj Julio G (direttamente da West Side Radio) che con il suo old school sound ci regala delle gemme che riportano indietro nel tempo. Non è altro che benzina sul fuoco per l'ingresso del Phunky Fell One B REAL che delizia la platea con le sue strofe featuring al fianco di Sick Jaken. E' solo il pretesto per poi arrivare al climax della serata con una raffica di classici targati Cypress Hill eseguiti con una precisione impressionante da parte del suo leader e frontman: il flow nasale inimitabile snocciola perle come 'Get'em Up/Lean Back', 'When The Ship Goes Down', 'How I Could Just Kill A Man' e 'Real Estate' che mandano letteralmente la folla in visibilio. La playlist prevede poi gli immancabili classici da 'Temples Of Boom', 'Throw Your Set In The Air' e 'Weed Medley' cantato in splanglish...c'è poi tempo per i brani solisti 'Fire Vato Don't You Dare

Laugh' intervallato da 'Dr. Greenthumb'. Il pubblico gradisce e s'infiamma, una manna dal cielo quasi a sfidare il meteo di un sabato di fine novembre nel quale s'iniziano a registrare i primi geli. L'esplosività di B-Real viene assecondata da Sick Jaken a suo agio nei panni di hypeman per poi interscambiarsi su 'Psycho Realm Revolution'. Il palco si sgombra ma non finisce qui, è solo un piccolo break per l'ultima rincorsa al preludio incendiario degli ultimi ganci devastanti con la frenetica 'Lick A Shot', dove i bassi fanno letteralmente tremare il venue; 'Hand On The Pump' e Insane In The Brain' annichiliscono, distruggendo completamente i sopravvissuti ad uno show memorabile. C'è poco altro da aggiungere su una serata indimenticabile che dimostra quanto sia importante puntare nei giusti ingredienti per riportare l'hip hop alla sua sede naturale: la strada! Con il suo sound diretto, crudo, autentico, e soprattutto nella cornice di musica indipendente e libera per antonomasia. Un ringraziamento a Sherwood Radio ed il Rivolta.
Boom biddy bye bye!!!

Discografia ufficiale Cypress Hill:
Cypress Hill (1991)
Black Sunday (1993)
III Temples Of Boom (1995)
Unreleased and Revamped (1996)
IV (1998)
Los Grandes Exitos en Espanool (1999)
Skull and Bones (2000)
Stoned Raiders (2001)
Till Death Do Us Part (2004)
Rise Up (2009)

B Real solista:
The Gunslinger (2005)
The Gunslinger Part II: Fist Full Of Dollar (2006)
The Gunslinger Part III: For A Few Dollar More (2007)
Smoke & Mirrors (2009)
The Harvest Vol. 1: The Mixtape (2010)

- Dj Muggs -

- B-Real -

- Sick Jacken -

MATTIA ROCCHI

Pics Alex Luise

Hangin' On... **using different lines**
Starring... **Mattia Rocchi**
Age... **25**
Local Squad... **Gambettola (FC)**
Endorsed... **il Butta Bmx Shop & Park, o81Crew**
I Ride... **Subrosa Diabolus Frame**
Bang Your Ears... **a little of everything but the best is punk!**
Terrain... **does not matter where but with whom!!**

FRANCESCO MAURIELLO

Pics Alex Luise

Hangin' on... **grind-wip (motocross)**
Starring... **Francesco Mauriello**
Age... **25**
Local squad... **Vicenza**
Endorsed... **Pro Sport**
I Ride... **Fit Mike Aitken s4**
Bang your ears... **rock 'n' roll**
Terrain... **street, Isola Vicentina / park and bowl Vicenza**

WARRIORS UK TOUR

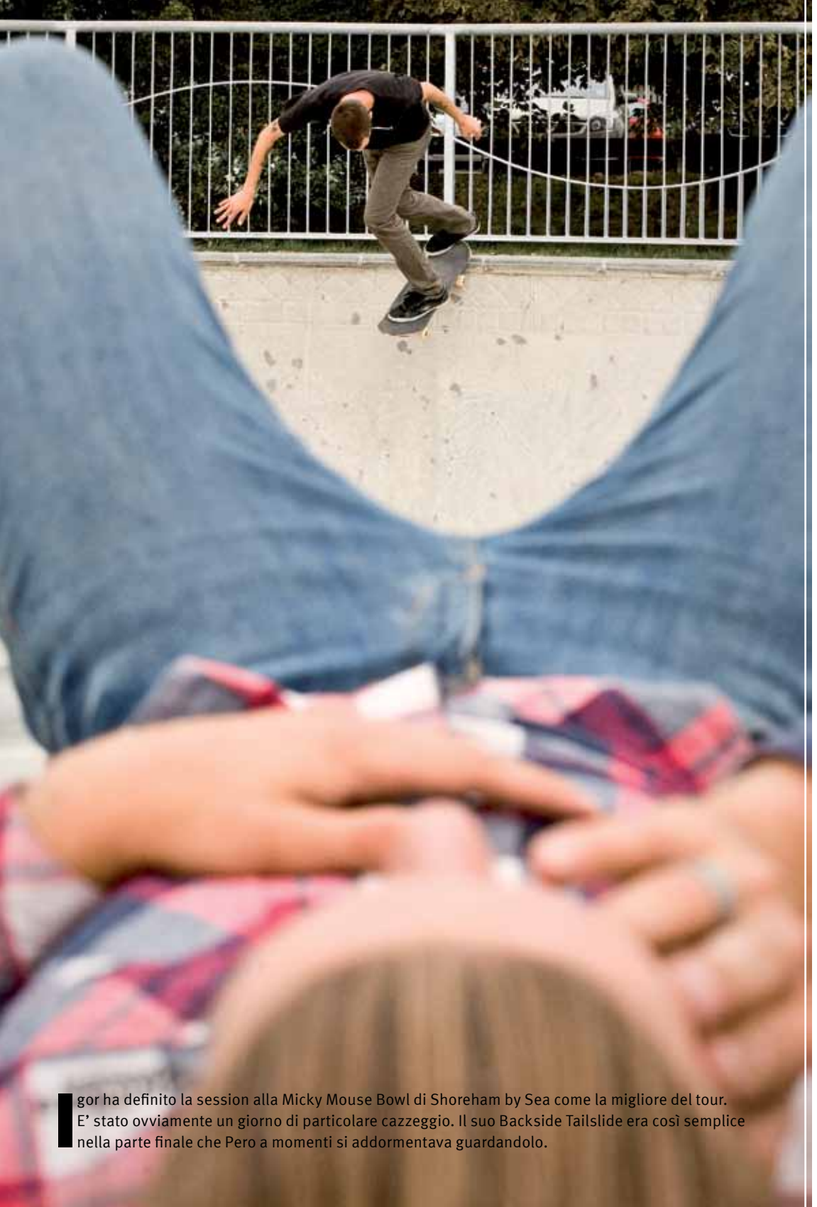
Txt & Pics Alan Maag // www.warriorsskateboards.com

Di sicuro più di una volta avrà odiato i fotografi. Martino aveva dovuto fare questo Backside Ollie almeno 3 volte perchè o la sua mano o la sua testa erano state sempre tagliate nell'inquadratura. Ogni tanto quel maledetto fish-eye bisognerebbe semplicemente buttarlo in mare.

Commander! Questa era l'espressione più gettonata che Matteo aveva coniato apposta per il suo primo tour ufficiale con i Warriors. Hai fatto un trick folle? Commander! Avevi uno sweet slam? COMMANDER! Hai aperto una birra fresca? C-O-M-M-A-N-D-E-R.

Se Kevin aveva imparato qualcosa durante i suoi Melons era che (eccetto per Stockwell) qualsiasi park in Inghilterra aveva dozzine fottutissimi e terribili scooter kids. Specialmente a Brighton sembravano topi... il risultato dell'educazione senza prospettive di genitori perdenti e insegnanti disinteressati. Maledizione... una volta tutti quei rudi ragazzini sarebbero diventati skaters!!! Cosa è successo al mondo?

The Fox Spot, totalmente DIY, nel bel mezzo di una delle zone 'sketchy 'di Londa, fu sicuramente uno dei più affascinanti che avevamo visto durante tutto il tour. Tuttavia... il Frontside Feeble di Kevin aveva letteralmente ucciso la nostra session. Nel giro di qualche minuto, gli elicotteri della Polizia erano sopra di noi, cercando tra i cespugli con potenti luci.



Igor ha definito la session alla Micky Mouse Bowl di Shoreham by Sea come la migliore del tour. E' stato ovviamente un giorno di particolare cazzeggio. Il suo Backside Tailslide era così semplice nella parte finale che Pero a momenti si addormentava guardandolo.

Un'ora o due prima il Backside Tailslide di Igor. Pero aveva trovato il tempo di chiudere un Backside Smith incredibilmente stiloso su un bank di mattoni a dir poco grezzo.

Non si era mai skateato in questo spot a Brighton. Ed era stata una dura battaglia. Non tanto perché era semidistrutto, ma perché far chiudere un Backside 180° Fakie Nosegrind non è proprio così semplice. Questo è uno dei tuoi Moris! Grazie per aver filmato durante questi giorni ma grazie soprattutto per aver skateato questo spot!

L'odore dell'oceano, una grande tazza di te e qualche golosa specialità inglese al forno...spot fantastico. C'erano anche molte 'shaking boops' delle amanti del jogging che ballonzolavano sul lungomare, e potete ben capire che con ben 14 arrapatissimi Warriors succedeva sempre qualcosa di divertente. Ah sì... anche questi ollie di Martino!

SICK OF IT ALL

Intro Flavio Ignelzi // **Txt** Fabrizio De Guidi // **Pics** Rigablood
www.myspace.com/sickofitallny // www.sickofitall.com

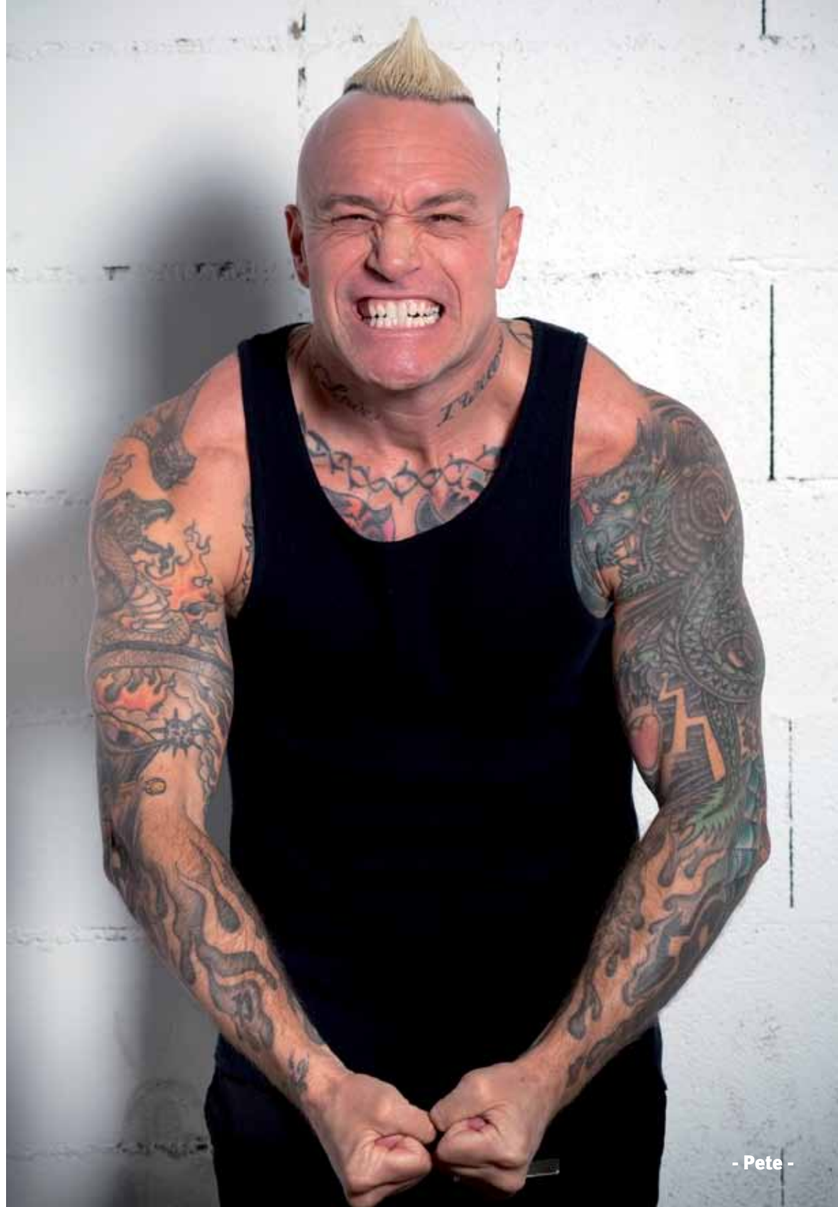
Lou-Pete Craig Armand

- Lou -

Pubblicato alla fine di ottobre, 'Nonstop' è l'ennesima prova di spessore di una delle più grandi band hardcore newyorchesi degli ultimi vent'anni. Anzi venticinque anni (tanto da far apparire l'occasione né più e né meno come la celebrazione del quarto di secolo di carriera). Una band di veri e propri monumenti del genere, quindi, che molti reputano old-school ma che "old" non lo sono per niente, capitanata dall'inossidabile coppia di fratelli Lou e Pete Koller.
Li abbiamo incontrati al Bloom di Mezzago (MI), davanti a una platea che era tutta per loro. Ed infatti sono riusciti a far scomparire i pur bravi All For Nothing e Shai Hulud (sul palco prima di loro) al grido di: "It's clobbering time!". Signore e signori: i Sick Of It All!

SD: Ciao Lou! Innanzitutto grazie a nome di Salad Days Magazine per l'intervista. Come ti senti ad essere di nuovo in Italia in meno di un anno (scorso ottobre assieme ai Madball al New Age Club di Treviso), anche se in un posto un po' sperduto come questo?
LK: Piacere mio! È sempre bello tornare in Italia dove i fan, a differenza di molti altri posti, sono molto caldi e passionali. Ma anche per il cibo, forse è l'unico posto dove riesco a mangiare senza alcun problema. Guarda, abbiamo visto di tutto viaggiando per il mondo e sinceramente non è male qua (Bloom / Mezzago–Mi), anche se il tempo oggi non è dei migliori e fa un po' freddo.

SD: Con questo tour europeo (assieme agli Shai Hulud e agli All For Nothing) suonerete praticamente ogni sera, e poi tornerete nella vostra amata East Coast: sta andando bene? O avete già voglia di tornare a casa?
LK: (Ride) Sta andando molto bene, anche perché abbiamo degli ottimi compagni di viaggio! È molto importante questo perché quando sei lontano per



- Pete -

- Craig -

> “...non è facile seguire i gusti delle nuove generazioni, sono in continua evoluzione e in continuo cambiamento....”

tanto tempo da casa, devi cercare di non pensarci, visto anche che molti di noi hanno una moglie e dei figli. Alle volte è dura, ma in definitiva è divertente, è la nostra vita!

SD: A fine tour (31 Ottobre) uscirà il vostro album intitolato ‘Nonstop’, per celebrare i venticinque anni di attività dei Sick Of It All. Raccontaci qualcosa di più specifico...
LK: Il progetto di ‘Nonstop’ è molto semplice: abbiamo scelto le nostre canzoni preferite e le abbiamo ri-registrate con più energia! È un piccolo regalo sia per nostri fan e sia per noi, che abbiamo compiuto venticinque anni di carriera (e non è poco). Ovviamente il titolo è un augurio ed un obiettivo, quello di non fermarci qui, anzi rettifico quello di non fermarci mai!

SD: E qual è il tuo album preferito?
LK: In realtà non ce n’è solo uno, ti dico senz’altro gli ultimi due (‘Death To Tyrants’ e ‘Based On A True Story’), ‘Scratch The Surface’, ‘Just Look Around’ e ‘Yours Truly’: per questo è stato abbastanza complicato scegliere i pezzi da inserire in ‘Nonstop’, la scelta era veramente tra tante, troppe songs, infatti sono ben ventuno. Gli altri, non è che non mi piacciano, solo non amo l’intero disco, cosa normalissima per bands longeve come la nostra!

SD: Siete una delle band più amate dell’intera scena hardcore, sia perché siete stati uno dei gruppi degli albori e sia per il vostro stile inconfondibile, che ha influenzato moltissime persone. Qual è il vostro segreto?
LK: Sai, all’inizio della nostra carriera sentivamo di avere molto da dimostrare e per questo cercavamo di scrivere le migliori canzoni possibili. Poi, man mano che si raggiungevano gli obiettivi, cerchi di alzare i tuoi standard lavorando sempre al massimo. Questo, unito al fatto di essere già amici anche giù dal palco, ci ha reso ancor di più una cosa sola, ed è forse questo il segreto della nostra durata, e forse ‘Built To Last’ racchiude tutto questo.

SD: Dove trovate l’ispirazione per la vostra musica e per i vostri testi?
LK: Ascoltiamo parecchi gruppi nuovi, oltre alle cose che abbiamo fatto in passato. Inoltre, cerchiamo di capire cosa vuole la gente oggi...tonnellate di hardcore e punk: siamo cresciuti con band come Negative Approach, Cro-Mags, Agnostic Fronte e Bad Brains, per poi arrivare a gruppi come Wisdom In Chains, My Turn To Win e Face To Face. Anche perché non è facile seguire i gusti delle nuove generazioni, sono in continua evoluzione e in continuo cambiamento.

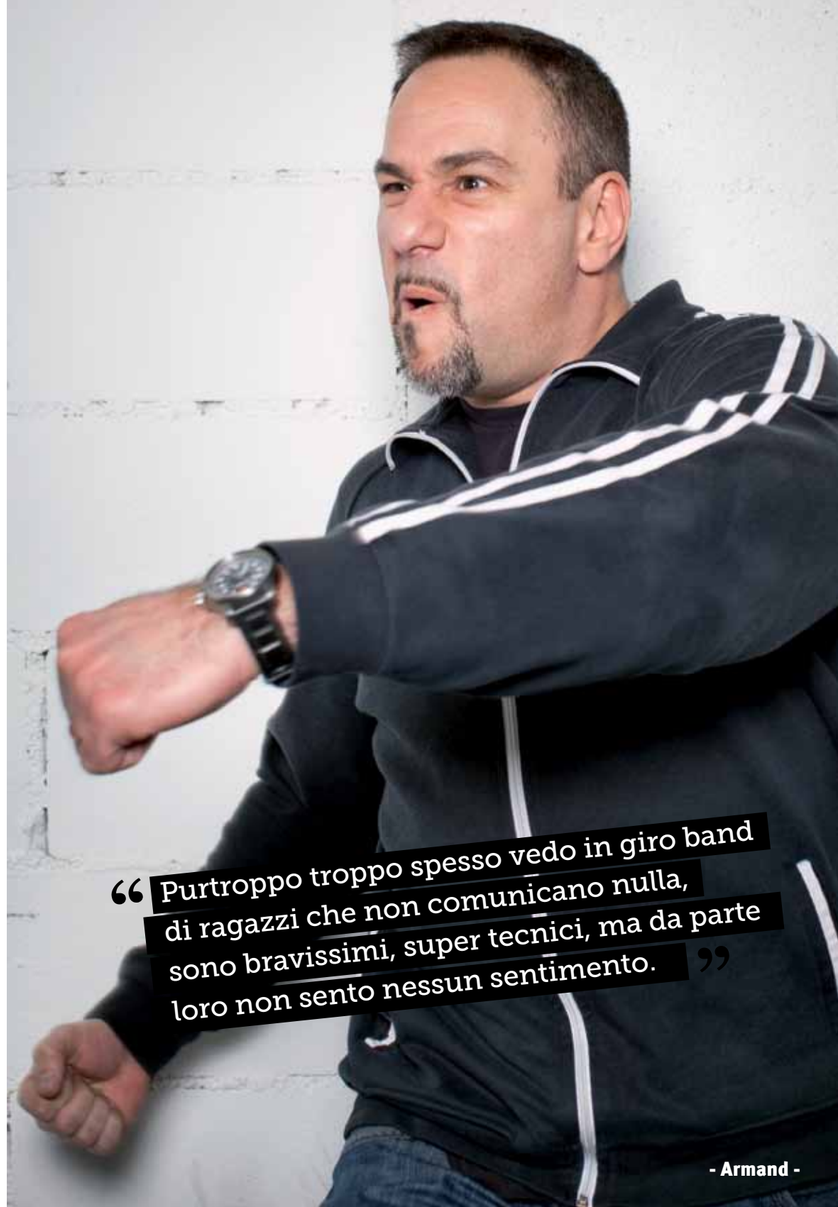
SD: E cosa avresti fatto se quel giorno non avessi pensato “mettiamo su una band e facciamo un bel po’ di casino!”?
LK: Ahah, non ci ho mai pensato sinceramente! Probabilmente avrei cercato qualcosa nel ramo delle costruzioni. Il fatto è che come ragazzi sentivamo di avere qualcosa da dire ed esprimere, e questo è stato possibile per noi con la musica. La nostra musica, le nostre canzoni, tutto proviene da un qualcosa che abbiamo dentro, anche oggi. E poi è diventato il nostro lavoro, fortunatamente, anche se non lo percepiamo così, per noi è divertimento, è passione. Purtroppo troppo spesso vedo in giro band di ragazzi che non comunicano nulla, sono bravissimi, super tecnici, ma da parte loro non sento nessun sentimento.

SD: Cosa sta succedendo negli Stati Uniti (e anche qui da noi) oggi? C’è una pesante crisi economica che ha colpito la maggior parte della popolazione...tu che idea ti sei fatto?
LK: Oh, l’economia fa schifo, è andata a finire nel cesso! E c’è una grande protesta a New York, chiamata Occupy Wall Street, che sta andando avanti ormai da giorni e che noi supportiamo totalmente, perché quello che le banche e chi ci sta in mezzo hanno fatto è uno schifo, la gente sta perdendo tutto quello che era riuscita a costruire con anni di lavoro, e per questo ormai siamo tutti stanchi di dare fiducia a gente del genere. Una cosa che proprio mi ha colpito è stata la battuta di un broker, intervistato in merito all’occupazione: “Tra un po’ arriverà l’inverno, il freddo, e la gente se ne andrà a casa. Tutto quello che dobbiamo fare è aspettare”. Incredibile!

SD: Cosa ne pensate di Obama?
LK: Oh, io ero contento che l’amministrazione Bush se ne fosse andata a casa, perché rubava alla povera gente, e mi frustrava il fatto che la maggioranza degli americani non si accorgesse di cosa stesse loro succedendo. Così ho votato per Obama, ma non credo sia abbastanza aggressivo, come i modi di Bush, dove se la gente diceva “no, non vogliamo andare in guerra”, lui rispondeva “beh, andremo in guerra comunque!”; ed è in questo modo che Obama dovrebbe fare con l’assistenza medica pubblica, e dire “bene, volete l’assistenza pubblica, ho questa opzione” e fregarsene della gente che dice “vuoi solo rubare i nostri soldi”, perseverando e cercando di raggiungere l’obiettivo prima della fine del suo mandato.

SD: Un’ultima cosa: state già lavorando ad un nuovo album di inediti?
LK: Ti posso dire che un paio di canzoni le abbiamo scritte, anche se aspettiamo l’anno prossimo, alla fine dei tour, per rinchiuderci in studio e buttare giù qualche nuova idea che ci è venuta. Di sicuro, varrà la pena attendere!

Per ascoltare in esclusiva il Mixtape di Pete Koller x Salad Days Magazine:
www.saladdaysmag.com/2011/10/mixtape-pete-koller



> “Purtroppo troppo spesso vedo in giro band di ragazzi che non comunicano nulla, sono bravissimi, super tecnici, ma da parte loro non sento nessun sentimento.”

- Armand -

FOXSHARK EURO TOUR 2011

STEP ON MEMORIES

www.myspace.com/steponmemories

DAY 1

MONFALCONE. Un tuono lungo e rumoroso ci sveglia poco dopo le 8.00, avvisando che siamo ufficialmente in autunno. Qualche ora per adattarci alla nuova temperatura, pranzare e riempire il furgone, carichi come molle per muoverci verso nord. Siamo gasati a mille e ancora riposati per affrontare la classica mezz'ora di fila in autostrada italiana, facendo i molesti fino all'Officina Sociale dove scarichiamo il backline, cantiamo gli 883 assieme ai Blame It On The Ocean… sistemiamo la stanza/palestra per passare la notte. Lo show di ogni singola band è una scusa per far casino, incentivati dai festeggiamenti per il compleanno di Michael (BIOTO). L'after party è un delirio che si protrae fino alle 7 del mattino, anche se noi già alle 2 collassiamo dentro ai nostri sacchi a pelo mentre al piano di sotto qualcuno tenta di cantare a caso canzoni dei Converge.

DAY 2

HAVLIKUV BROD. Svegliarsi e accorgersi che il materassino è completamente sgonfio è un ottimo inizio tour, specialmente per la mia sanissima schiena. Carlo e Simo (Rise After Defeat) sono distrutti, rinchiusi in van durante la notte per vigilarlo con il freddo che faceva. Il viaggio comincia con il piede sbagliato non solo essendo in clamoroso ritardo già dalle prime ore del mattino, ma perché in frontiera ci becchiamo una multa da una sbirra slovena stronz: la vignette. Augurandole ogni male per tutto il resto del viaggio, raggiungiamo la Repubblica Ceca correndo come pazzi manco fossimo nel set del film 'Speed', consapevoli di dover scendere dal furgone e salire subito sul palco una volta a destinazione, senza aver la possibilità di renderci conto di quello che ci aspetta. Il posto, il Bowling Club Bar a Havlickuv Brod, è un covo di metallari, già tutti semi sbronzi, che fingono di sapere le canzoni per poter urlare come assatanati mentre suoniamo. Siamo ansiosi di sentir suonare gli Street Machine e la band headliner, che dopo un'ora di show propone un assolo di motosega (facendo strisciare il filo sul microfono creando pure una melodia) che fa scatenare tutto il locale, noi compresi. Al banchetto del merch a metà serata, capiamo che siamo in un paese dove non bisogna pisciare fuori dal vaso, quando un ragazzo chiede di provare una maglietta dei RAD, facendoci ammirare il suo coltello legato al collo. I sardi cominciano a suonare tardi, nel momento giusto per fomentare i più sbronzi del locale in atteggiamenti deliranti, Ferra compreso che sbracciando a caso tira un pugno fortissimo in testa a una biondina che subito dopo invece di arrabbiarsi lo bacia…assurdo. Finito lo show qualche giovane furbo ci chiede soldi in cambio di una mano per caricare il backline in furgone, e avendo già fatto tutto a tempo record gli offriamo da bere e ce ne andiamo a casa del "simpaticissimo e disponibilissimo" promoter.

DAY 3

KAMENICE NAD LIPOU. Non mi ero preparato ad un freddo così, ne avevo pensato che avrei dovuto dormire in van con Ferra e Carlo; ma fortuna ha voluto che fossi allietato da corse sfrenate di scoiattoli dall'altra parte della strada al mio risveglio. Il promoter ci caccia in malo modo il mattino seguente e la doccia che ho desiderato per scaldarmi dopo la nottataccia me la sogno; per questo lo ringrazio lasciandogli sul lavandino una salvietta deumidificata con una super sgommata di arrivederci. A Kamenice Nad Lipou, in un paese periferico dove nessuno conosce una sillaba di inglese, riusciamo a trovare un posto tipico dove mangiare tanto e spendere 3 euro a testa alloggiando in un ostello/hotel con 9 letti dove poter passare la notte. Sembra un sogno, soprattutto per alcuni di noi: siamo in paese da mezz'ora e ci è già stato regalato un pugno d'erba. Nel pomeriggio ci avventuriamo a Tèlc, una cittadina protetta dall'UNESCO con un parco pubblico da non crederci; ci viene offerto il caffè in una pizzeria italiana. Più tardi, raggiungiamo il locale e dopo una zuppa di soia che ci fa venire tutti, comincia lo show: la gente è impazzita sia con i RAD che con noi; c'è chi è sbronzo e lancia bicchieri per terra pieni per liberarsi di un peso, cominciando a fare to step rompendo il cazzo a tutti; mentre canto mi arriva prima una gettata d'acqua poi una di birra, che mescolata ai cocci di vetro per terra fanno una specie di tappeto anti scivolo mortale. A fine serata Bebbo firma un paio di bacchette ad una tipa del posto, aggiudicandosi il titolo di latin lover del tour e insieme cantiamo 'Chi Mi Dice' dei Blue a squarciagola, non rendendoci conto che stiamo perdendo Fabio al bar fra drinks e roste di torci.

DAY 4

DECIN. Inizio settimana nonché ultima data in Repubblica Ceca. Il locale non è difficile da trovare, il Biograph Club di Decin, piazzato fra un Erotic City e una palazzina in stile liberty che pare fatta apposta per un film horror, gestito dal promoter della data Rene, che lo ha praticamente trasformato in una sottospecie di squat. Stasera tocca a noi aprire lo show, non essendoci una local band come spalla; conto una ventina di persone nel locale ma il nostro show non suscita tanto entusiasmo (escludendo il solito ubriacone invasato capitato per caso e che ogni città ha la fortuna di avere) quanto quello dei RAD, che scatenano come al solito atteggiamenti degni di un esorcismo come finte crisi epilettiche. Prima di salire nell'appartamento di Rene dove dormire, ci piazziamo tutti al pc affianco al bancone del bar improvvisandoci dj a rotazione, cantando una cinquantina di canzoni che più ci piacciono assieme ad un minorenne del posto che non ha nessuna voglia di tornare a casa, tantomeno di andare a scuola il giorno dopo.

DAY 5

WERGOZYNO'. Ci svegliamo con metà gente ammalata per via degli eccessi della sera prima e per il freddo incredibilmente intenso. La strada per la Polonia è meno lunga del previsto, abituati a condividere molte cose durante il viaggio che ci fanno dimenticare la monotonia e la quotidianità che abbiamo lasciato a casa. La nostalgia di questa per esempio, dura solo qualche secondo realizzando che, tutto sommato, anche dentro questa scatola di acciaio ci si può sentire un po' a casa perché è nata una famiglia e ad ogni chilometro, quando guardo chi è seduto di fianco a me, vedo sempre un fratello che sta regalando qualcosa in un momento davvero importante per la mia vita. Scrivo alla donna ascoltando Chris Daughtry e quanto arriva il mio turno al volante, mi attraversa la strada una volpe che mi gasa come un pazzo perché è l'animale che ormai da giorni nominiamo in continuazione. Giusto il tempo di venire fermati degli sbirri in frontiera (e salvati dalla perquisizione grazie alla miracolosa nota del carico unita alla faccia bella e pulita di Guido) …sorpassiamo indenni anche il confine Polacco e via dritti alla location. Il pubblico del U Brody in Polonia non è molto ma caloroso, così decidiamo di suonare un pezzo nuovo che viene pure discretamente e piace a tutti, RAD compresi che come al solito ne approfittano per fare stage diving da qualche tavolo. Dopo qualche chiacchiera con delle ragazze del posto, siamo costretti a ripartire verso la Germania, lasciando il broncio ad una bionda che voleva parlare un altro po' con il solito Bebbo. Il navigatore è un faro nel buio al di là del parabrezza e segna come ora di arrivo le 8 del mattino e mentre aspetto il mio turno al volante, sogno il day-off di domani…

DAY 6

DUSSELDORF. Ci svegliamo giusto poco prima delle 8, scoprendo che mancano ancora tre ore e mezza all'arrivo. La stanchezza si trasforma in gioia quando arriviamo a Dusseldorf specialmente quando ci vengono mostrate le nostre camere con letti veri e un bagno dove potersi fare una doccia calda; è il nostro il giorno libero per fare qualche regalo e visitare la città, sotto una pioggia sottile ma fitta. In ostello incontriamo un ragazzo sanremese in InterRail che ci dà delle dritte e ci aiuta a cucinare la cena. Dopo aver usato l'area internet come campo di gioco per una partita a tabù, nessuno riesce a tenere gli occhi aperti e siamo costretti dalla stanchezza ad andare a dormire.

HEERLEN. Durate la mattinata facciamo un po' di spesa, andiamo in lavanderia e diamo un'ultima occhiata alla città, sempre lasciando stupito chi ci incontra per la nostra abituale molestia nei modi di fare. Partiamo a metà pomeriggio per raggiungere Herleen in Olanda. Il locale è un piccolo pub nel centro città, gestito dal promoter Marcel che si dimostra disponibile e ci prepara una cena vegana che è una vera granata! Anche se c'è pochissima gente, sia durante il nostro show che quello dei Rise After Defeat , ci divertiamo un sacco, vedendo Marcel e la sua compagna più gasati che mai e avendo fra il pubblico, tre amici di Vicenza venuti da Amsterdam per sentirci. Dopo lo show dobbiamo rimanere al locale fino a chiusura: mi addormento appoggiato al backline assieme a Carlo, il resto della crew scopre

CIV

Txt Rino Valente // **Pics** Rigablood

che una delle 2 ragazze, che abbiamo offeso tutta la sera per i loro modi da cagne, sa l'italiano e capisce tutto. Quando mi ripiglio dal coma, Ferra imparanoiato mi informa che un ubriacone gay ci ha provato con lui...cerco di tranquillizzarlo, ricordandogli che siamo in 9 e nessuno lo rapirà per stuprarlo. Il posto dove siamo ospitati è un palazzo di 4 piani completamente occupato che lì definiscono squat al 100%: uno spazio dove chi non ha niente può usufruire di un posto dove dormire, condividendo le proprie esperienze con altre persone. Lo stanzone dove dobbiamo dormire ha in terra una moquette nera pulita forse l'ultima volta 20 anni fa, 6 materassi che erano bianchi e in un angolo, un ripostiglio per immondizia varia con in mezzo 2 divani dove stanno dormendo 2 barboni. Il cesso è un buco con un lavandino pieno di vomito (ottimo per l'igiene orale) e la doccia un tappeto di ruggine: Bena e Bebbo decidono lo stesso di tentare la sorte e lavarsi. Così ci addormentiamo tutti, mentre il ragazzo che ci ospita accende lo stereo a volumi insostenibili ascoltandosi il nostro EP.

DAY 7

HERSELT'. Lasciamo l'Olanda con tristezza, rendendoci conto che sta arrivando la fine del tour. Il venue ad Herselt in Belgio, mimetizzato fra le case in mattoni rossi che ricordano un po' le classiche palazzine inglesi di periferia, è gestito dai giovani locals e riorganizzato come club per toglier dalla strada i ragazzi della zona, intrattenendoli con live shows e dj sets. La prima band arriva con un bus privato, dentro: una cinquantina di amici al seguito, tutti in pantaloncini corti per moshare, nonostante il freddo. La seconda band, Convinction, inizia lo show dedicandoci 'Promises Kept' dei Champion, dimostrandoci però di avere canzoni proprie degne della scena hardcore straight edge degli anni '90, anche se tutti i membri sono palesemente giovanissimi. Iniziamo a suonare dopo di loro e fina da subito tutti i kids del Jh De Choke si muovono con il sorriso stampato in faccia di chi si sta divertendo davvero. Mi basta mettermi in mezzo, ordinandogli circle pit per sentirmi un po' il Frank Carter della situazione, gasando a tal punto il timido promoter Dauwe che a 'More Than Memories' si getta nella mischia. Dopo il nostro live tocca ai RAD e il pubblico non demorde: calci volanti, to step e pure una simulazione di vogatore sotto al palco, incitando i sardi a distruggerci le orecchie. L'afterparty è una bomba paurosa; mentre il dj spara dei pezzi elettronici da mani nei capelli, Matteo e Prix fanno una sfida a calcio balilla con una coppietta, perdendo spudoratamente.

DAY 8

BACK HOME. Ci aspetta un lungo viaggio per arrivare a Vicenza dal Belgio - Google Maps parla di almeno 10 ore ma in realtà sono molte di più - dobbiamo passare per Lussemburgo, Germania, Francia e Svizzera prima di entrare nel nostro paese e sebbene partiamo all'1 di notte da Herselt, non arriveremo a casa prima delle 6 del pomeriggio. Ci organizziamo in turni da 3 tre: 1 driver e 2 coraggiosi che hanno il compito di tener sveglio chi guida...ma già dal primo turno c'è chi viene ugualmente rapito dal sonno, lasciando il volante al proprio destino. Ci fermiamo in qualche autogrill, i posti dove più ci accorgo di quanto puzziamo quando siamo in bagno. Passiamo tutta la notte in furgone arrivando a orario pranzo al confine italo-svizzero dove, meno fortunati della volta precedente, veniamo messi in riga dai doganieri svizzeri armati di cani antidroga...alla fine passiamo "l'esame" incolumi. Dopo una rapida sosta all'aereoporto a Bergamo per portare i nostri compagni di tour, partiamo diretti per Vicenza, dove ci aspetta il giorno seguente un minifestival DIY e l'ultimo concerto che chiuderà questa serie di date.

DAY 9

VICENZA. Essere a casa mette tristezza un pò a tutti, ma siamo carichissimi comunque per la data di oggi e soprattutto perché incontreremmo nuovamente i nostri amici sardi Curse This Ocean, per i quali abbiamo organizzato questo minifest/secret show a numero chiuso di invitati: il tutto nella nostra capiente sala prove, scelta obbligata vista la gran poca disponibilità da parte dei locali della zona (neanche fossimo i Black Flag dei primi tempi). 4 bands italiane e una svedese (This Gift Is A Curse), noi da bravi padroni di casa suoneremo penultimi per quest'ottima conclusione del nostro primo tour...ora siamo veramente felici.

DAY 10

Alle volte capita che ti senti unito a doppio filo con persone che sai hanno fatto il tuo stesso percorso anche se a centinaia di km di distanza, la musica, lo stile di vita, il lavoro...quando poi questa persona e' anche il cantante di una delle band che piu' ti hanno cambiato la vita ti senti veramente felice di poter reincrociare le strade per una sera, l'ennesima, e poter condividere i ricordi e le passioni che avete vissuto parallelamente.
Civ e' senza dubbio una delle persone che piu' puo' capire le cose che ho da chiedergli, proprio a ragione del percorso che ha intrapreso in tutti questi anni: frontman dei Gorilla Biscuits prima e dei Civ poi, ha calcato palchi in giro per il mondo fino allo sfinimento, che lo ha portato infine a decidere di calmarsi e dedicarsi piu' al mestiere che nel frattempo aveva intrapreso, il tatuatore...
Proprietario del Lotus Tattoo a Sayville (NY), ormai da anni ha sviluppato il suo stile e la sua clientela non solamente di Hard X Core kids, lavorando nelle molteplici convention in giro per gli Stati Uniti e l'Europa (e' venuto spesso alla convention di Milano); molto amico di Grime, noto tatuatore dello Skull And Sword di San Francisco appare anche nel documentario a lui dedicato ''Tattoo Age'.
Capita che mi venga chiesto dopo anni dal primo concerto che ho visto dei Gorilla Biscuits (mi pare fosse il 1989 al CSA Indiano di Firenze...poi ricomparvero nel '91 all'Isola Nel Kantiere –Bologna/ ndr), di poterlo intervistare...capita che poi mi renda conto che tra me e lui non c'e' poi tutta questa differenza...di percorso appunto...

SD: Come è stato il tour?
C: E' stato un tour di 4 date soltanto: due in Germania, una in Belgio e una in Italia. Poi un amico di vecchia data, ci ha chiesto di suonare allo show del 20° anniversario a Coney Island e abbiamo messo giù delle date lì intorno, alla fine è sempre bello tornarci a suonare!

SD: Quale è la differenza tra questo tour e i tour dei Gorilla Biscuits?
C: Beh...Con i CIV abbiamo suonato molto in Europa durante gli anni 90, al contrario con i Gorilla Biscuits siamo venuti due volte soltanto nel '89 e nel '91. Nell'89 abbiamo suonato in tutti gli squats, questo era quello che si faceva in Europa al tempo, nel '91 abbiamo fatto anche altri eventi e shows più grossi, ma con i Gorilla Biscuits sono state le ultime date. Con i CIV abbiamo veramente suonato anche a molti festival qui...i Gorilla Biscuits avevano un pubblico misto, da giovani ragazzini a quarantenni, un pubblico molto più ampio, perché maggiormente diversificato. Al nostro ritorno con i CIV, abbiamo trovato un pubblico composto da quei quarantenni che venivano ai concerti negli anni'90, ma i ragazzini di 18 anni, i veri straight edge o i puri hardcorer non ci seguono molto, anzi direi proprio per niente vista la serata.

SD: Pensi che gli straight edge non vi seguano perché non siete più straight edge?
C: Beh avrebbe senso...perché nessuno è straight edge all'interno della band, tranne me...quindi posso anche capire! Anche se penso che in realtà si tratti più semplicemente di una vibrazione diversa, sai con i Gorilla Biscuits suonavamo hardcore pesante. Quello che facciamo con i CIV è più divertente, anche più leggero, ballabile...non abbiamo più un'etichetta, nè un manager, lo facciamo solo per noi, tutti abbiamo lavori diversi e altri gruppi nei quali suoniamo. Lo facciamo per divertimento!

SD: Hai qualche ricordo delle tue prime date in Italia? Non so...all'inizio com'era?
C: In tutti gli anni che siamo venuti, mi sono sempre sentito come in una famiglia, sto assieme a tante persone. Quando suono è come se suonassi per amici, veramente non mi preoccupo di quello che può succedere ad un concerto, sia che ci siano mille persone che una decina, mi diverto comunque! In Germania per esempio sto sempre per conto mio. E' diverso insomma...

SD: Mi ricordo ancora di una data che avevate fatto a Bologna che era strapieno di gente, la sera dopo a Firenze, c'erano forse 20 o 30 persone...ed è stato strano pure per me non riuscivo a capire il perché...
C: E' così con l'hardcore, non sai mai cosa può succedere. Vedi un po' che avevamo una data in Spagna con i Gorilla Buiscuits, non mi ricordo nemmeno dove, in un posto sperduto, in questo club enorme, e io dicevo ma dove cazzo siamo, siamo un gruppo hardcore, come possiamo suonare in un posto così? Ma il tipo del locale ci ha detto "non vi preoccupate ragazzi...tutto sold out!".

SD: Non è mai arrivata, ad un certo punto della tua carriera, l'idea di mollare...non so, perché era troppo per te o per ragioni familiari o per lavoro?
C: Era un lavoro, ma ora non lo è più! Quando stavo dietro all'etichetta, seguivo le date, l'organizzazione vera e propria, dal dove far dormire la band al cibo, mi preoccupavo di come andavano i concerti e di come fare uscire le date. Era lavoro, ad un certo punto inizi ad odiare la band e tante cose, ma perchè è lavoro, non è punk!

"...ad un certo punto inizi ad odiare la band e tante cose, ma perchè è lavoro, non è punk!.."

SD: Riguardo la tua carriera di tattoo artist, hai iniziato nel 1992, quando a New York era ancora fuori legge, quindi come ti senti all'idea di aver lavorato così..."illegalmente"?
C: Dal '92 al '93 lavoravo a casa mia, in lavanderia... divenne legale nel '97 e tutti iniziarono a venire a New York. Fu allora che ho aperto il mio negozio...

SD: Quali sono state le influenze più importanti per il tuo lavoro?
C: Mi piacciono molto i lavori di Dutchman. Come persona invece, Mike "Rollo" Malone si è dimostrato un vero amico che ha avuto veramente una forte influenza su di me. Un'altra persona che stimo molto è Ed Hardy (considerato una sorta di semidivinità per quello che riguarda il tatuaggio tradizionale contemporaneo-ndr) mi parlava come un padre, una di quelle persone che ti possono insegnare molto...quello che per i comuni mortali è conosciuto principalmente per le sue t-shirts...fai dei lavori veramente fighi!

SD: Sei stanco di disegnare il logo dei Gorilla Buiscuits?
C: Non ne faccio molti in realtà. Se è un amico che me lo chiede lo faccio...altrimenti dico alla gente che non voglio farlo punto e basta.

SD: Penso che la gente viene da te anche perché sa chi sei...
C: In realtà, quando ho iniziato a tatuare, nessuno conosceva molto la band, è da 5 anni a questa parte, che i ragazzini vengono a chiedermi tattoo dei Gorilla Buiscuits...

SD: Prima di venire qua ho provato i miei jeans da show, e non mi vanno più bene...
C: Per forza fai il tatuatore di mestiere, e si sa abbiamo più o meno tutti lo stesso fisico eh eh...(e dopo un fragorosa risata ci siamo pure dati il 5)

Per ascoltare in esclusiva il Mixtape di Civ x Salad Days:
www.saladdaysmag.com/2011/11/mixtape-civ

www.myspace.com/civband // www.civband.com

MATTHEW MILLER

www.matthewmillerphotography.com // www.thefivemilegrace.com

Txt Marco Capelli // **Pics** Matthew Miller

Nel 2009, in occasione dell'uscita del libro ***Burning Fight, The Nineties Hardcore Revolution in Ethics, Politics, Spirit, and Sound***, alcuni dei gruppi più influenti degli anni 90 si sono ritrovati per due concerti a Chicago e a San Diego. Unbroken, Undertow, Threadbare, 108, Gulit, Swing Kids, Disembodied tra gli altri, affiancati da una selezione di band più recenti. Una eccezionale rassegna fotografica delle due serate è comparsa su thefivemilegrace.com, il sito di Matthew Miller, bassista dei Most Precious Blood, che - a quel punto ho scoperto - da qualche anno si mantiene con una professione curiosa, fotografo di matrimoni "alternativi". Se proprio volete farlo (sposarvi, intendo), 3000 dollari circa vi garantiscono il suo servizio, voi ci mettete i tatuaggi e lui un inimitabile feeling rock'n'roll e vintage. Anche Jacob Bannon dei Converge lo ha voluto, volete essere da meno?

SD: Diciamo che mi sposo il prossimo giugno e vorrei che Matt Miller venisse a fare il miglior servizio fotografico che si sia mai visto in Italia. Le tue tariffe sono sul sito, cosa devo mettere in conto oltre a imbarcarti su un volo di dieci ore?MM: Innanzitutto mi piacerebbe moltissimo venire oltreoceano per un matrimonio! Quando viaggio, chiedo comunque quello, il volo, un posto dove stare e che siano coperti gli spostamenti tra aeroporto, hotel e matrimonio. E qualche ciambella vegana...

SD: Che tipo di interazione hai con le coppie, che libertà ti tieni o ti è lasciata in questo lavoro?

MM: In generale non mi occupo di matrimoni che non rientrano nella mia visione. Le persone che mi chiamano di solito conoscono già il mio lavoro e sanno cosa aspettarsi. Si fidano di me, sanno che riuscirò a rappresentare quel che sono e che mi darò da fare per realizzare delle immagini fighe. Da parte mia tratto le coppie come se fossero amici, voglio lasciargli qualcosa di speciale che gli ricordi il giorno del loro matrimonio.

SD: Non sono tatuato, la mia famiglia ci vuole in chiesa, dovrai sopportare un pranzo di 17 portate, la mia fidanzata sarà una rottura di palle e dovrai ballare del revival italiano anni '60. Verresti comunque?

MM: Ahah, probabilmente no! Come ti dicevo non accetto matrimoni lontani dal mio stile. Non desidero fotografare qualcosa in cui non riesco a immedesimarmi e non desidero farlo solo per soldi. Se non sento la giusta vibrazione, la cosa si riflette anche nelle foto, in quel caso ci perdono tutti, quindi evito di trovarmi in quella situazione.

SD: Sappiamo quali sono i guai di un gruppo in tour, ma quali sono quelli di un fotografo di matrimoni?
MM: Subito prima di un matrimonio ho un piccolo attacco di panico ma quando lo spettacolo inizia, mi butto nella mischia e tutto torna al suo posto. A volte arrivano zie e zii a dirmi che dovrei fotografare gli sposi vicino alla fontana, o cose ugualmente ridicole, a quel punto posso concedere un paio di scatti per togliermeli di torno, ma preferisco allontanarmi dalla folla per fare qualcosa di più creativo senza troppi input dalla parentela! Non ci sono storie troppo tremende da raccontare, se hai fiducia in quel che fai, niente può andare così male! In un'occasione mi hanno rubato buona parte dell'attrezzatura, luci, una delle macchine e tutta la roba del mio assistente, e anche in quel caso sono riuscito a finire il lavoro. Ho perso una fede nuziale durante uno shooting, ma è stata ritrovata in seguito, quindi anche il peggiore dei casi si è risolto!

SD: Dopo aver definito uno stile piuttosto riconoscibile, qual è il passo successivo? Ti vedi nel posto giusto per sperimentare dal punto di vista professionale?

"...Vorrei vedere un libro di fotografia moderna dedicato all'hardcore. Ci sono fotografi davvero in gamba in giro e sarebbe figo vederli finalmente sulle pagine di un libro. Odio l'idea che questa documentazione vada persa..."

> “...Non desidero fotografare qualcosa in cui non riesco a immedesimarmi e non desidero farlo solo per soldi...”

MM: Sono sempre alla ricerca di qualche novità, ammetto di avere una specie di formula ora, ma se inizio a sentirmi ripetitivo inizio a fare nuovi tentativi. Per prima cosa scatto quel che sono sicuro funzionerà e se ho del tempo a disposizione, mi invento qualcosa per vedere come va a finire. Cerco di restare ispirato e di sentire il bisogno di progredire.

SD: Da punk rock kid i matrimoni non sono proprio il mio evento preferito, che siano religiosi o laici. So che sei sposato a tua volta, cosa ha portato alla decisione te e le coppie che fotografi, che in generale sembrano appartenere alla "cultura alternativa"?
MM: Ho iniziato a fotografare matrimoni come assistente e non avevo idea di dove stessi finendo. Quel che riuscivo a immaginare era un tizio in tuxedo e una tizia in abito bianco vaporoso, foto di famiglia formali e foto tragicomiche di loro che tagliano la torta. Ho iniziato a lavorare con Our Labor Of Love e quest'idea è stata stravolta. L'energia nervosa, l'amore sconfinato, mi ha sbalordito. Sono stato abbastanza fortunato da vederne l'altro lato, grazie alla creatività di persone che si sono sposate con idee fuori dal comune. Ho potuto vedere il matrimonio come celebrazione del loro amore. Da "punk" ho sempre considerato i concerti hardcore come la celebrazione del non essere al passo col mondo normale. Ho iniziato a sentire la stessa vibrazione. Il matrimonio è una cerimonia tradizionale, puoi pensare lo stesso di un concerto, a entrambe le cose puoi dare il tuo ritmo e farle tue. Quello è il tipo di matrimonio che mi piace fotografare ed è quello che ho avuto anch'io. Non si trattava di religione, solo di famiglia, amici e amore.

SD: E dopotutto, qual era la colonna sonora del tuo matrimonio?
MM: Il primo ballo è andato ai Cure, poi il nostro amico Michael, aka the Flashdance, ha passato vinili tutta la notte, da Billie Holiday ai Gorilla Biscuits.

SD: Guardando il tuo lavoro e pensando ad altri fotografi che mi capita di vedere, manca la componente sensuale. Mi chiedevo se avessi mai lavorato a quel tipo di immagine...
MM: Ho visto tonnellate di quella roba, suicide girls, fotografia boudoir, semplicemente non fa per me. Ho scattato un paio di cose per il locale di un amico ad Atlanta ma preferisco comunque fotografare un concerto o un matrimonio.

SD: Nell'ultimo decennio sono usciti molti libri fotografici dedicati al punk rock, cosa ti piacerebbe vedere in stampa?
MM: Vorrei vedere un libro di fotografia moderna dedicato all'hardcore. Ci sono fotografi davvero in gamba in giro e sarebbe figo vederli finalmente sulle pagine di un libro. Odio l'idea che questa documentazione vada persa, mi sembra che molta sia trascurata perché ormai ci sono mille tizi a scattare foto a ogni concerto. Mi piace anche girare per blog e cercare qualche bel lavoro. A mia volta - quando ho iniziato - ho sicuramente copiato un po' dello stile di Danielle Dombrowski, adoro le immagini di John Hatfield, Dan Purnell, James Hartley, Ryan Russell, Megan McInnis... All'epoca dei concerti di Burning Fight ho avuto la mezza idea di pubblicare le mie foto ma temo di aver lasciato passare troppo tempo, dubito che la gente sia ancora interessata.

SD: "Non abbiamo ascoltato nulla realizzato dopo il 1995 mentre registravamo il disco" è una citazione del chitarrista dei Most Precious Blood nel periodo di composizione dell'ultimo *Do Not Resuscitate*. La condividi? Il punk rock è morto o si tratta di avere trenta e qualcosa anni e non aver più tempo per ascoltare?MM: Mi prendo tuttora il tempo di ascoltare qualche disco nuovo. Di recente mi sono innamorato del disco dei Balance & Composure. Mi piace anche ascoltare quel che fanno anno dopo anno i gruppi con cui siamo stati in tour, Converge, Hope Conspiracy, 108, Sick Of It All, oppure i progetti di gente che conosco da una vita che partono con nuove band, All Pigs Must Die, Burning Love, Foundation..., tutte persone che ammiro e che fanno sempre dei bei dischi. Per quanto riguarda *Do Not Resuscitate*, non ho avuto molto a che fare con quel disco. Ho vissuto ad Atlanta negli ultimi cinque anni, il disco è stato scritto e realizzato mentre mi trovavo qui e Rachel ha fatto tutte le parti di basso. Non sono vicino al disco come agli altri ma è davvero un bel lavoro, molto divertente da suonare dal vivo!

SD: Due membri dei MPB hanno anche aperto una compagnia di produzione video, pensi che potresti combinare qualcosa con loro professionalmente?
MM: Hanno iniziato dopo il mio trasferimento e onestamente non so molto a riguardo, a parte che stanno realizzando un documentario sugli Indecision che sono sicuro sarà eccezionale!

SD: Ho tenuto il tuo blog tra i preferiti dall'epoca dei concerti legati all'uscita di *Burning Fight*, mi regali un paio di ricordi di quelle date? Chi è il gruppo che riporteresti stabilmente in vita e faresti suonare come local band ad Atlanta?
MM: Sono onorato di aver partecipato a *Burning Fight*, di avere fotografato quel che ho potuto e condividerlo col resto del mondo. Ho amato talmente tanto quei gruppi che desideravo davvero rendere loro qualcosa per aver cambiato la mia vita. Volevo catturare la magia di quelle serate, spero di averla trasmessa con quelle immagini e spero di avere immortalato la sensazione che tutti abbiamo condiviso. Un nome? Prenderei i Chamberlain e li farei suonare ogni tanto in un basement, sarebbe fantastico!

Tharaka
Fufanu
Riccione (Rn)
Alex Luise

Christian Percival
Over the cradle
Somewhere between heaven and hell
Rigablood

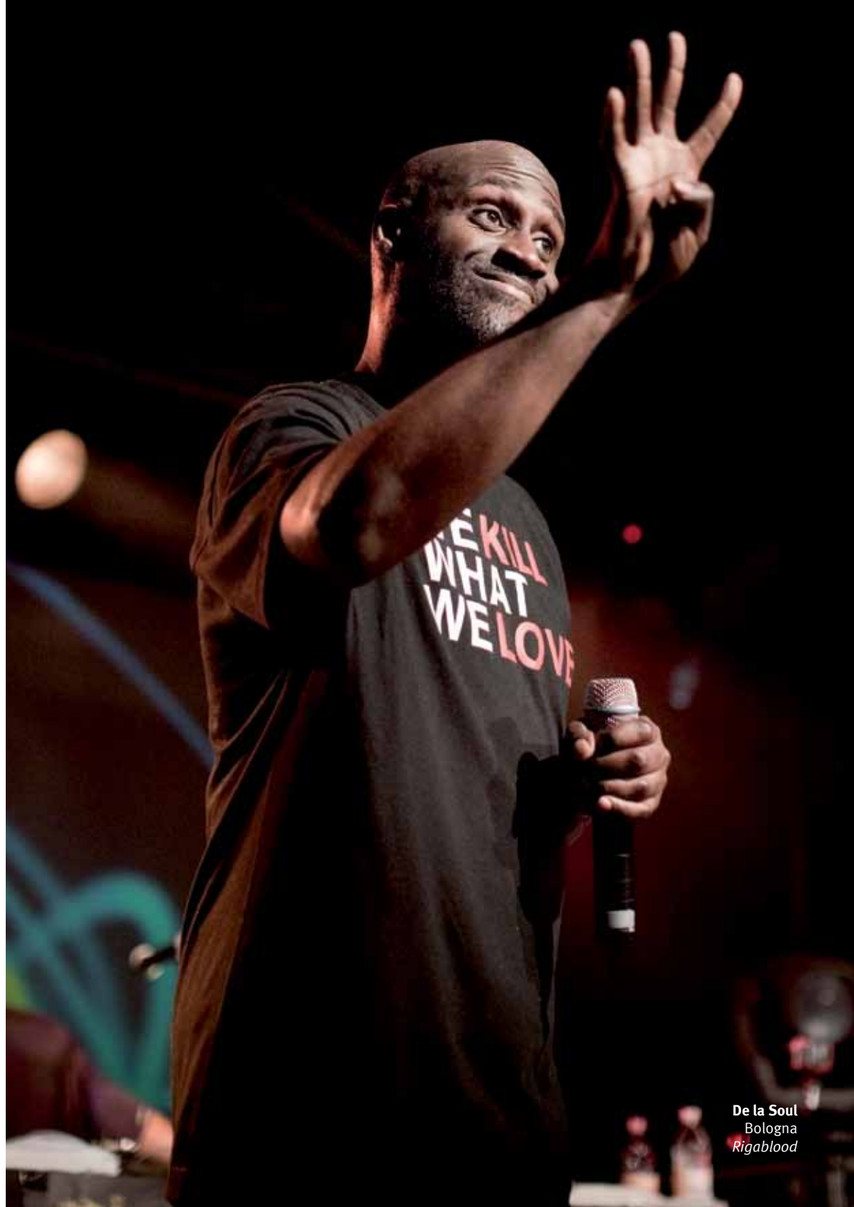
Massi Baratono
Kgrind
Roma
Federico Romanello

Antiflag
Augusto Locati

Flavio Pavan
Kickflip
"Grezzeria" modenese
Al_Bo

Simone Verona
Layback smith
Carrara (Ms)
Federico Romanello

Federico Scienza
Skid up and down the hill
Giovanni Auditore

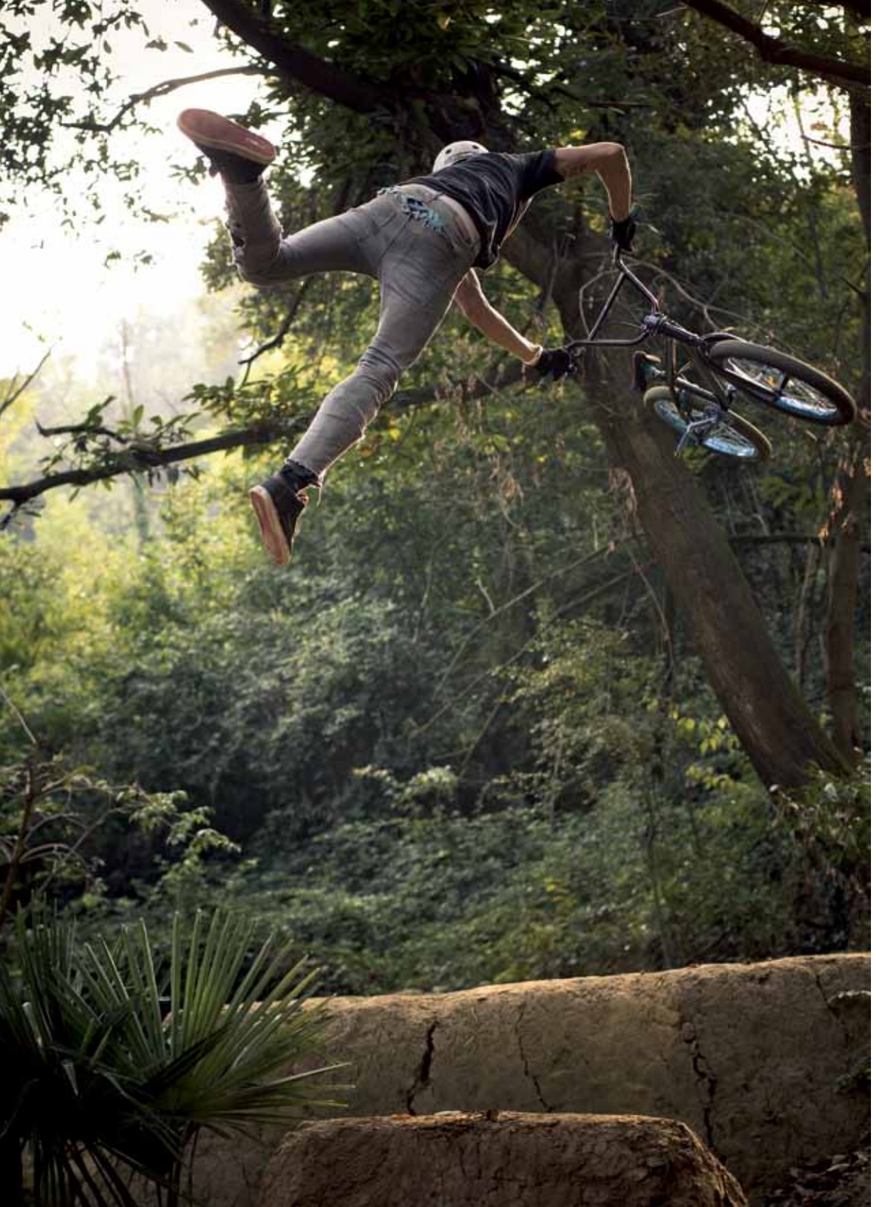


De la Soul
Bologna
Rigablood

DIGGING TALES

POLVERE...SUDORE...FANGO...

Txt Thomas De Fleurian // **Pics** Luca Benedet



Presi uno a uno, questi non sono ingredienti proprio attraenti, eppure, mischiati nelle giuste dosi, possono fare si che un pezzo di bosco, sepolto sotto i rovi, diventi un piccolo angolo di paradiso.
Le ore di lavoro, i metri cubi di terra spostati con la pala, le bolle e le croste nelle mani, dopo un paio di giri di ruota all'improvviso diventano un sacrificio irrisorio, per lasciare spazio all'immensa soddisfazione di girare su quello che hai costruito con tanta fatica e dedizione.
2010, a Torino la scena trail è pressoché morta; il Jurassico, uno dei primi trails in Italia, è stato chiuso e rasato al suolo da un pò, ed i tentativi di creare qualche cosa di legale alla fine non hanno avuto un gran successo. Così i pochi motivati a palare (io stesso, Pive, Gandi e Jack), dopo un pò di ricerca hanno trovato questa conca nascosta sotto i castagni dove, dopo soltanto un paio di settimane, avevano già tirato su una linea di 3 salti!
La linea oggi comprende ormai più di 6 salti, due curve e un pò di strutture varie sulle quali divertirsi dopo un barbecue o una buona pizza cotta nel forno a legna, fatto interamente in terra, forse tra tutte la costruzione di cui sono più orgoglioso! Chi ci è venuto a girare, o semplicemente a passar un pomeriggio di chilling, dopo l'attimo di sorpresa all'arrivo, è poi andato via con il sorriso e, spero, con tanta voglia di palare qualcosa dalle sue parti.
Questo anno passato a costruire e girare su questi salti è stato per me uno dei più belli passati in Italia, probabilmente ho passato più tempo a spalare che non a rideare ma se devo dirla tutta, alla fine creare i propri salti diventa divertente quasi quanto il girarci!
Oramai, finiti gli studi e a pochi giorni del mio ritorno in madre patria, so già che una delle cose che mi mancheranno di più dell'Italia sarà questo posto, e soprattutto i momenti passati in collina con gli amici e la gente di passaggio, di sicuro pero troverò qualche nuovo posto dove piantare la mia pala, e tirare su qualche montagnetta di terra!
...keep building, keep riding!

> ...sono cresciuto con rapinatori di banche: sì! Sono un rapinatore di banche: no! Io sono un rapper, e sono un attore, racconto storie e interpreto ruoli...

SLAINE

Txt Fabrizio De Guidi

Brescia, Latte +. Il concerto inizia con quasi due ore di ritardo rispetto a quanto indicato e stasera in tabellone c'è tale Slaine, un chiaccheratissimo rapper di Boston mezzo irlandese, uno dei fondatori de La Coka Nostra, il Bubba di 'Gone Baby Gone' e il Gloansy di 'The Town'. Ci siamo è lui il mio uomo...ma non andiamo oltre, le prossime righe faranno fede a quello che ci siamo detti nella mezz'ora buona passata assieme, tra un drink e l'altro...

SD: Ci sono differenze tra Slaine e George Carroll?
S: Tutti mi chiamano Slaine. La mia ex moglie non mi chiamava così, non le piaceva, mi chiamava George, non le piaceva quando ero selvaggio, quando distruggevo, quando picchiavo, quando mi facevo, ma non credo Slaine e George siano persone diverse, alle volte sono più rilassato e comune, altre volte più arrabbiato e aggressivo. Davvero, sono la stessa persona che sentite sui dischi: dico quello che sento, alle volte mi sento bene, altre volte no, come tutti.

SD: Il nome Slaine deriva dal libro di Pat Mills, illustrato dalla moglie Angela Kincaid?
S: Non mi sono chiamato io così: prima il mio nome era John Doe, tutti mi chiamavano così quando quindici anni fa mi trasferii a New York, mi facevo di un sacco di droghe, cocaina, angel dust, ecstasy, di tutto, avevo gli occhi blu e sembrava fossi un morto, così tutti mi chiamavano John Doe, che è il nome che mettono sull'alluce di un corpo non identificato; mentre Slaine significa che sei stato ucciso, che sei morto, ed è molto simile a John Doe, ma Kaves (Lordz Of Brooklyn) inizio a chiamarmi Slaine perché a Brooklyn c'erano un sacco di John Doe, ma subito non capivo il perché. Di certo proviene dal fumetto, so che Kaves lo leggeva, ma io non sapevo nemmeno che esistesse, quindi me lo sono trovato addosso indirettamente.

SD: Sei nato e vivi tuttora a Boston: com'è stato crescerci? Che tipo di gente frequentavi?
S: Vivo a Boston sì, è ho passato la maggior parte della mia vita lì, ho vissuto a New York per circa cinque anni, a Los Angeles per lavoro, ma Boston è un posto strano dove crescere: quando ero giovane c'erano molte tensioni razziali, ora non è più tanto così, ma eri segregato, i ragazzi bianchi venivano picchiati nei quartieri dei neri, e viceversa, si tiravano sassi ai bus. Quando ero un bambino succedeva così e sono cresciuto in questo clima, ma ora non è più così estrema la situazione, anche se gira ancora molta droga. Sono cresciuto in un *blue collar neighborhood*, popolato da insegnanti, muratori, operai, c'era molta povertà, criminalità e un mucchio di stronzate da gangster, cose a cui nemmeno io, ahimè, sfuggivo.

SD: Sei conosciuto, oltre che come rapper, anche come attore: prima nel 2007 'Gone Baby Gone', poi nel 2009 con 'The Town', entrambi diretti da Ben Affleck. Raccontaci la tua esperienza e come hai conosciuto Ben...
S: Ti dico subito che fare l'attore è un lavoro effettivo e non solo un passatempo, e in questo periodo sto finendo di girare un film con Brad Pitt e James Gandolfini (meglio noto come Tony Soprano della serie 'I Soprano', ndr) che si intitola 'Cogan's Trade'...un gangster movie (tanto per cambiare, ndr). Ho incontrato Ben Affleck per caso, lui ha visto un ampio articolo su un quotidiano di Boston che parlava di me e della mia musica, proprio mentre stava facendo il casting per un film. Io non lo conoscevo. Ero appena all'inizio della mia carriera musicale, quando vivevo ancora in un magazzino, e vendevo i miei cd per strada, e li portavo in blocco agli spacciatori, che a loro volta li smerciavano in abbinato alle dosi di coca o di eroina, e se la gente diceva "no grazie non voglio il cd" allora loro rispondevano "o lo prendi, o ti scordi pure la tua cazzo di dose!". Così ho acquisito una grossa base di fan e stavo iniziando con quelli de La Coka Nostra, così in questo giornale parlavano della mia storia e Ben se la lesse durante il casting. La mattina seguente, quando mi svegliai, trovai sul mio cellulare una cosa come sessanta chiamate, così andai e feci il provino per cinque volte, ma i produttori non erano convinti e dissero "No, si fa di droghe, è matto", e Ben rispose "Andate a 'fanculo, lo voglio nel mio film, l'ho conosciuto e ce la può fare benissimo!": così ebbi la parte, e poi feci 'The Town', e anche qualche show in tv.

SD: Sullo schermo stavi interpretando il vero Slaine o solo una parte?
S: Quando mia madre ha visto il film ('Gone Baby Gone', ndr) mi ha detto "Beh, allora!? Stai facendo te stesso". Ma in 'The Town', che è ambientato a Charlestown, non sono io, non ho mai fatto il rapinatore di banche, ma sono cresciuto con gente del mio quartiere che lo faceva, e per meglio calarmi nel ruolo sono andato a parlare con chi conoscevo per potermi poi comportare come loro nel film. Quindi, sono cresciuto con rapinatori di banche: sì! Sono un rapinatore di banche: no! Io sono un rapper, e sono un attore, racconto storie e interpreto ruoli, parlo e interpreto me stesso e la gente che vive attorno a me, sono due forme d'arte diversa, due modi per raccontare le stesse cose. Il buon rap è essenzialmente basato sul raccontare storie, da Melle Mel a Kool G Rap, da Slick Rick a Nas, da Jay Z a Eminem, fino a Slaine: i migliori artisti rap sono "storytellers", almeno secondo me.

SD: Ho letto che ci sono stati dei problemi per la release di 'A World With No Skies', ed infatti possiamo trovarne due versioni, l'originale e la 2.0: come mai?
S: Bisogna partire da presupposto che io sono un rapper underground e non Kanye West, e la maggior parte di quelli come me prendono dei sample interi, quindi non originali. Ma, quando uscì il film, il mio disco stava per essere pubblicato, ma conteneva due pezzi della soundtrack: 'Gone Baby Gone' andò benissimo e incassò molto, mentre pensai che il mio disco non avrebbe venduto così tanto, per cui, per problemi legati ai diritti dei sample, l'etichetta disse di no all'album, e, tentando di cambiarli, avrei compromesso l'intera anima delle canzoni e quindi del disco. La prima versione dell'album è possibile trovarla in download pirata, così per forza, dovetti rifare tutto: l'originale parla di me e delle cose che ho passato durante la mia vita, ci sono più depravazione e cattiveria, quando ancora non credevo in Dio; poi, nel mentre, ho avuto un bellissimo bambino, il mio intero mondo è cambiato, sono diventato un attore, ho visto le cose che mi sono successe sotto una luce positiva, come delle opportunità, perché ho lavorato molto per farle accadere; ho visto molti dei miei amici morire, uccisi, per suicidio, per overdose, e che dopo tutto questo io ero ancora qui vivo e mi sono chiesto "Chi ha reso possibile tutto questo?", perché non sono stato io a renderlo possibile, allora c'è un dio, mi sono risposto. Così la versione originale di 'A World With No Skies' era che io credevo esistesse un mondo senza "cieli", mentre ero in disintossicazione o mentre i miei amici stavano morendo, pensavo "non ci sono "cieli", non ci sono vie d'uscita", ma poi sono tornato e mi sono ricreduto, i "cieli" esistono, ci sono infinite possibilità, e tutto ciò che sogno o immagino lo posso fare, grazie a Dio, e alla fine dell'album si può sentire, esorcizzo i miei demoni, e per quanto sia difficile la tua vita, alzati e combatti. La versione 2.0 è diventata una cosa diversa, perché nel mentre ho divorziato da mia moglie, ho affrontato dure vicende personali, e al ritorno dalla disintossicazione la mia testa era fottuta e non ero in grado di pensare a causa dell'effetto delle pillole, non sapevo più chi ero e dov'ero: a Boston mi conoscono tutti, e non riuscivo a capire perché mi chiedevano una foto o perché sul giornale parlassero di me, così ho avuto un crollo nervoso. Ho dovuto nel mentre rifare l'album, e la seconda versione non ha più lo stesso punto di vista della prima, è più potente, più drammatica, e più emozionante, ma alla fine penso di avere fatto due album e mezzo.

SD: Sei conosciuto principalmente per far parte del collettivo La Coka Nostra: com'è nato il progetto LCN? E che progetti ci sono per il futuro?
S: Originariamente Danny Boy entrò in scena negli anni in cui stavo registrando il mio primo album, che non vide mai la luce del sole. Nel '99 stavo registrando il mio secondo demo nello studio dei Lordz Of Brooklyn, dove MC Kaves mi soprannominò 'Slaine', e attraverso lui la mia musica arrivò fino al suo amico Danny Boy: mi contattò, e circa nel 2002 venne a trovarmi a Boston e poi io andai a trovarlo a Los Angeles, dove mi fece conoscere DJ Lethal. Qui, Lethal aveva tre ragazzi sotto le sue mani, ovvero io, Lefty (Big Left, n.d.r) e un altro ragazzino, e registravamo assieme poiché Lethal era impegnato in altri progetti musicali: formammo un gruppo chiamato The Knockout Kingz, con cui pubblicai l'album 'The White Man Is The Devil Vol. 1'. Danny Boy, in seguito, iniziò con La Coka Nostra, assieme a me, Lefty e Lethal, prima che Everlast ed Ill Bill arrivassero. A questo punto, Everlast si mise ad ascoltare i miei pezzi, e decidemmo quindi di registrare il pezzo 'Nature Of The Beast', che compare nella colonna sonora di 'Gone Baby Gone', dopodiché Bill si unì al gruppo ed incidemmo 'Fuck Tony Montana', ed una cosa come nove pezzi in una settimana: il progetto LCN stava prendendo forma! La prossima primavera finalmente uscirà il nuovo album 'Masters Of The Dark Arts', che stiamo registrando proprio in questi giorni, stiamo ascoltando i vari beat che Lethal da L.A. ci invia, noi riceviamo, scegliamo e rimandiamo, quindi scriviamo un verso e ci confrontiamo, ma la gran parte del lavoro è stata fatta.

SD: Qualcuno parlava di un tuo probabile ritiro dalle scene, vero?
S: No, quello erano voci che giravano mentre ero ricoverato e devo dire che forse un po' ci ho pensato. Non conta quanto tu possa essere giovane o vecchio, ma da cosa succede a te ed intorno a te: scrivere musica e cantare sono nel mio dna, e vorrei continuare a farlo per più tempo possibile, ed ora che ho un figlio ancora di più; e anche se non riesco a dare da mangiare alla mia famiglia con la musica, allora ci sarà tempo per fare l'attore, e quando qualcuno si chiederà che fine ha fatto Slaine, beh, puoi star certo che sarò a fare musica.

Per ascoltare in esclusiva il Mixtape di ***Slaine*** per Salad Days Magazine:
www.saladdaysmag.com/2011/12/mixtape-slaine
www.myspace.com/slaine

PIFF GANG

www.piffgang.tumblr.com

Txt & Pics Verena Stefanie Grotto

Negli ultimi dieci anni la cultura musicale grime, della inner-city di Londra, ha cambiato i destini di molti giovani appartenenti a minoranze etniche, facendo in parecchi casi dimenticare la criminalità sempre più diffusa e spicciola a favore di un futuro più onesto. Oggi una corrente musical-culturale che spinge da Los Angeles sta rivoluzionando il mondo, specialmente quello dei teen-agers. Un miscuglio trasversale tra rime hip/hop, cultura skateboarding e suoni hardcore contraddistingue il manifesto ideologico della crew Odd Future Wolf Gang Kill Them All, di Tyler the Creator. La risposta europea a questo predominio made in USA viene da Londra e, a detta di molti, si fa chiamare Piff Gang: tha positive rap!

SD: Cos' è la Piff Gang e da chi è composta...cosa significa il monicker?
PG: Piff Gang è una collective di artisti rappers di Londra i cui componenti sono Super Dirtie, Prince Bam, Rellavelli Skits, Don Silk, Young Skout, Phaze One e i produttori Budgie e Crankz & Motive DJ. Piff significa il meglio. La migliore erba, le migliori donne, la miglior musica.

SD: Le origini?
PG: Abbiamo fatto musica per anni. Collaborando uno con l'altro, ma abbiamo iniziato a creare musica con il nome di PIFF GANG da un anno, è nato tutto ad Amsterdam, quando Motive supportava il concerto di Wiz Khalifa e noi l'abbiamo seguito, proprio lì è nata l'idea! Ci riteniamo una boccata d'aria fresca, un tocco dinamico e diverso alla scena musicale inglese. Ci distinguiamo dai tipici rappers di strada, gangsta, sempre in mezzo al crimine, al contrario, portiamo qualcosa di positivo e divertente, il rap non dev'essere per forza negativo tipo pistole e violenza, e noi lo dimostriamo.

SD: Dicono che siete la risposta europea a Odd Future Wolf Gang Kill Them All di Tyler the Creator?
PG: Siamo sinceri, ci aspettavamo questa comparazione ovviamente, siamo numerosi anche noi nella nostra gang; amiamo Supreme, Vans e tutte le marche distintive della crew, ma a differenza loro non parliamo di stupri e violenza, il contrario di Odd Future.

SD: Adesso che siamo alla fine del 2011 potete dirci quale' stato il grande passo più rilevante di quest'anno?
PG: Sicuramente essere stati uno dei nomi più blasonati del festival di Rotterdam BEATS, ma anche conoscere finalmente Action Bronson e Dante Ross. Ovviamente aprire il concerto di Mac Miller a Birmingham è stato uno di quei momenti che ricorderemo sempre.

SD: Avete un mixtape uscito a settembre, 'Piff Breaks & 808's' (free download) che ha riscosso un gran successo internazionale, ma di tutti i brani qual è quello che descrive meglio Piff Gang?
PG: E' difficile da decidere perché ovviamente sono le nostre canzoni e quindi ci rappresentano no? Comunque direi 'Milk Gang', 'Jiff Gang' e 'Flash' se proprio dobbiamo deciderne alcune.

SD: I vostri testi parlano in egual misura di amori promiscui e romanticismo di coppia, a questo punto mi sorge il dubbio su quale sia la vostra vera natura...
PG: Ah, ah, ah, siamo umani anche noi, dipende dalla situazione, dal divertimento e dallo sballo...ma è indubbio che al mondo ci siano entrambe le situazioni.

SD: Si dice che siate amanti dell'erba verde e non quella del vicino ovviamente (risate), qual è la ganja miliore che avete fumato e dove?
PG: Quella del Grey Coffee Shop ad Amsterdam, li troviamo il Grey Diesel e alcuni altri ceppi piacevoli: Bacon, Blue Cheese e Lemon roba coltivata principalmente a Londra.

SD: Nell'hip hop e nel grime la componente di odio è stata ed è tutt'ora un detonatore non trascurabile all'interno della scena: voi come lo avete vissuto?
PG: Più il nostro nome si fa conoscere, più cresce l'odio nei nostri confronti...ma forse è solo invidia...negli ambienti creativi è una cosa normale, la torta è piccola e tutti vorrebbero mangiarla, chiaro.

SD: Se ogni componente di Piff Gang fosse un personaggio di Walt Disney quale sarebbe?
PG: Beh...Walt Disney si sa, era un razzista e come puoi vedere la maggior parte di noi non è bianca, pero sicuro Slam Jam ci piace molto e ovviamente non è di Walt Disney.

D.R.I.

Txt Alberto Zannier

Sono tra le bands più longeve ed importanti della scena thrash-core-skate americana dagli anni '80 in avanti. Per farla breve Municipal Waste, Toxic Holocaust e Cerebral Ballzy non esisterebbero nemmeno se i Dirty Rotten Imbeciles non avessero fatto la loro comparsa con quell'incredibile debut omonimo. Li abbiamo incontrati al confine con la Slovenia prima e dopo il loro show al Pieffe Factory (Lucinico/Go) – realtà grazie alla quale punk, hard-core e metal si possono ancora vedere nell'estremo Nord-Est – e il dubbio che questa manciata di cinquantenni non si meritassero una bella guidata di martedì sera ce lo hanno fatto passare subito, con un set di quasi due ore e la loro sincerità stile *Lo spirito Continua* (Negazione). Pensate che Harald O, ormai storico bassista e uno tra i più importanti fotografi della scena thrash della Bay Area di San Francisco – il suo bellissimo libro 'Murder In The Front Row', che vanta tra le altre la foto dei Metallica mentre stanno per entrare per la prima volta in sala prove con Cliff Burton al basso, è in uscita proprio in questi giorni – finito l'ultimo pezzo in scaletta è sceso dal palco con tutto il basso, si è piantato fuori dall'uscita del club e ha stretto la mano ad ognuna delle persone che uscivano ringraziandoli per essere venuti al concerto, me compreso. Kurt (Brecht), membro fondatore e cantante della band si occupa della vendita del merchandise ed è proprio al banchetto che lo vedo rifiutare due bottiglie di vino buono che un fan gli ha portato in dono. Dice che gliene regalano ogni sera, che non può bere tutto quel vino e che non hanno spazio in furgone. Tra complimenti e saluti riesce ad impacchettare tutto e ce ne andiamo in back-stage per fare una bella chiacchierata su trent'anni di storia, l'attitudine, la società e la frutta texana.

SD: Nel 1983 vivevate nel vostro furgone nella zona di San Francisco e mangiavate nelle mense dei poveri. Che obiettivi e che aspettative avevate?
KB: A quel tempo volevamo veramente solo metterci sulla strada e andare in tour come tutte le bands a cui ci ispiravamo e che ci piacevano. Il nostro bassista ha mollato e ne abbiamo trovato uno nuovo e stavamo aspettando che fosse pronto, per andare "on the road", "decollare" insomma, magari in un futuro andare in Europa e tutto quel genere di cose. Sapevamo che sarebbe stata lunga e tortuosa la strada, tuttavia non chiedevamo solo che cominciare a suonare ogni sera, cercare di fare un po' di soldi e sopravvivere. Eravamo pronti a tutto!

SD: Come sta andando il tour finora?
KB: Oh, sta andando benissimo. Suoniamo ogni giorno, il tour si svilupperà in 16 date, poco più di 2 settimane e poi torneremo a casa e dovremmo tornare in studio per registrare delle nuove songs, forse uscire con un ep; dopo ci aspetta un altro tour in US prima di Natale; infine ci prenderemo 1 o 2 mesi di pausa anche se ci sono già un mucchio di concerti in programma un po' dappertutto. Questa è la 4° volta che veniamo in Europa in un anno ma è la prima che veniamo in Italia e sono molto contento di tornare qui dopo tanti anni.

"...Una volta vivevamo assieme, cioè... vivevamo nel furgone, era la nostra casa e poco a poco abbiamo cominciato ad andare in giro. In verità, quando viaggi tutto il tempo con le stesse persone e stai sempre con loro ci si deve separare l'uno dall'altro altrimenti si finisce per ammazzarsi a vicenda..."

"...Io non vado fuori a marciare con un cartello o cose così. Il mio modo di protestare è con la mia musica, i miei testi e aiutando le persone a pensare con la loro testa. Ma ho anche partecipato a qualche tafferuglio, tirando qualche pietra... so come ci si sente..."

www.myspace.com/dri2 // www.dirtyrottenimbeciles.com

SD: Cos'è cambiato in 30 anni nella vita on the road?
KB: Alcune cose divertenti sono cambiate di recente, come le luci sul palco che sono a led e non scaldano. Prima ne avevi 50 dietro la schiena, che era orribile... intendiamoci, ci eravamo abituati, della serie "è così e così sarà sempre" ma ora ci sono quelle e rendono il tutto più piacevole. Beh, andare in tour negli anni '80... per un po' abbiamo girato in tour-bus, con 10 roadies, il nostro impianto e quelle cose lì, adesso c'è solo la band, un po' com'era ai vecchi tempi. Mi piace così, alla fine si sta bene.

SD: E come ci si sente ad essere ancora attivi e stare così tanto tempo in tour?
KB: È grandioso, è quello che vuole ogni band ed è veramente stupefacente che succeda a noi visto che non usciamo con un nuovo disco da un sacco di tempo e siamo ancora in grado di girare in tutto il mondo. Abbiamo già fatto più di duecento concerti quest'anno e ben altri ce ne aspettano. È pazzesco e ci piace un casino! In ogni posto dove andiamo non vediamo l'ora di arrivare... la gente è fuori, proprio stravede per noi. E non siamo solo noi, è il tipo di musica... ci capita di suonare con molte grandi bands ovunque e non so come descrivere quanto fortunato mi sento.

SD: Quando uscirà un nuovo album? Avete già un titolo?
KB: Non possiamo dirlo. Abbiamo già registrato delle canzoni in Germania qualche anno fa ma la qualità è veramente a livello da demo, quindi torneremo in studio negli States e le registreremo di nuovo e poi si vedrà.

SD: Chi produrrà l'album?
KB: Non lo so, probabilmente Spike (Cassidy, chitarra, n.d.r.) ma in realtà non so nemmeno dove andremo a registrare. Credo che la nostra etichetta stia organizzando la cosa, me lo auguro.

SD: Il vostro logo è tra i più belli nella storia del thrash metal. Vi hanno mai chiesto una licenza per produrre scarpe o abbigliamento in genere? E se no, sareste interessati a quel tipo di cosa?
KB: No, nessuno mi ha mai chiesto niente del genere ma, sicuramente sì! Quando siamo stati in Brasile l'ultima volta c'era un tipo che stava cercando di mettere in piedi qualcosa lì per la Nike... no... Converse! Tipo le Converse dei D.R.I., come quelle degli Slayer. Sarei certamente interessato a una cosa così, diciamo più per soddisfazione personale che per i soldi...quelli finiscono sempre!

SD: Un sacco di gente sembra ascoltare la musica heavy solo per la sua potenza e non sembra altrettanto interessata ai testi, il che fa perdere a questo tipo di musica quello che a mio parere è il suo potenziale più grande: essere usata come un'arma per diffondere un messaggio. Ma non dimentichiamoci nemmeno che la musica heavy è anche molto divertente. Dove pensi stia l'equilibrio tra le due cose?
KB: Penso che... bè, è strano... al concerto non gliene importa granché a nessuno ma se conosci già i testi e ce li hai in testa, parlo dei D.R.I., sai che ci sei già dentro e non è che tu ci debba pensare. A me piacciono gli Slayer e non considererei i loro testi come... mmm, in realtà hanno anche testi di rilevanza sociale dai. Hai detto "heavy music" e non so a quale tipo tu ti riferisca esattamente...

SD: Includerei tutto, dal punk al thrash al metal in generale...
KB: Mi piacciono tutti i tipi di testi. Mi piacciono le canzonette scherzose e divertenti, ne abbiamo alcune anche noi, quindi non siamo completamente seri. Ma non me li vedo gli Slayer a fare canzonette divertenti. Con la mia altra band, i Pasadena Napalm Division, abbiamo questa canzone che si chiama 'Okra' e parla di quel tipo di verdura, la conosci? Si mangia.

SD: No.
KB: Non la conosci? È un piccolo frutto appuntito... nessuno gli ha mai dedicato una canzone e uno dei nostri fan ci ha mandato un email dicendo "dovete fare una canzone sull'okra!". È conosciuto in Texas a nel sud degli States, in realtà non in molti altri posti nel mondo. "Oh sì!" ho detto, ci abbiamo lavorato un paio di minuti e suonava alla grande. Si possono fare quelle cose tipo "prendilo come uno scherzo" e stare bene così... sai, proprio idiozie, perché nell'album avrai altre canzoni che parlano di inquinamento, guerra e altri casini... le fidanzate... alla fine si cerca di includere tutto.

SD: I testi di 'Draft Me' e 'F.R.D.C.' sono ancora di stupefacente attualità ma oggi sembra che un sacco di gente, specialmente gli immigrati, si arruolino nell'esercito perché non hanno altre opportunità di lavoro. Pensi che tornare alla leva obbligatoria farebbe in modo che i genitori benestanti si pongano qualche domanda in più nei confronti della guerra e della politica estera prima di mandare i loro figli in guerra?
KB: Mmm... è difficile dirlo, perché ci sono sempre dei modi per scamparla, intendo i ricchi. Quando hanno cambiato la legge, se mi avessi chiesto dei figli dei senatori americani e degli uomini del congresso... quelli non ci sarebbero andati lo stesso. Negli US se sei al college non sei tenuto ad andare in guerra e solo i ricchi possono permetterselo e quindi non credo che porterebbe i benestanti a pensarci due volte. E come in Italia, quando il servizio militare era obbligatorio potevi comunque fare il servizio civile.

SD: Tunisia, Iran, Libia, Siria e adesso Occupy Wall Street. Un sacco di persone diverse dal Nord Africa agli States è nelle strade a protestare. Cosa sta succedendo?
KB: Sì, lo so, guardo tutto quello che succede. Bè, credo sia sempre stato così solo che la situazione finanziaria odierna è peggiorata, o qualcosa del genere, e sempre più persone lo faranno. Io non vado fuori a marciare con un cartello o cose così. Il mio modo di protestare è con la mia musica, i miei testi e aiutando le persone a pensare con la loro testa. Ma ho anche partecipato a qualche tafferuglio, tirando qualche pietra... so come ci si sente.

SD: Molto tempo fa o di recente?
KB: No, molto tempo fa. Ora seguo tutta la questione, capisco e presto molta attenzione alla cosa ma non me ne sto là fuori a protestare, perché come ho detto prima, sono impegnato ad andare in giro a protestare ogni sera.
SD: Pensi che Occupy Wall Street abbia qualche possibilità di ottenere quello che vuole?
KB: No, ma è stato strano perché quando hanno iniziato a farlo e chiedevano alle persone "tu per cosa protesti?" nessuno lo sapeva veramente, erano più che altro tutti lì e dicevano "te lo diciamo domani, scriviamo giù tutto". Per come la vedo io si tratta di un sacco di gente che protesta per motivi diversi ma sono tutti uniti, stanno lì, a Wall Street o in qualsiasi altra città in cui si trovano, stanno protestando per una tonnellata di cose diverse, è una specie di protesta di massa. Ma fermare Wall Street e quello che sta facendo... quello non succederà perché è collegato a tutto il resto del mondo. Questo è il capitalismo.

SD: Adesso stanno parlando di attaccare l'Iran perché sta sviluppando armi di distruzione di massa. Mi sa che questa l'ho già sentita, tu che ne pensi?
KB: (Sorride) Bè, è già successo una volta, è realtà, e credo che possano farlo di nuovo. Parlavo con i ragazzi degli Hammercult (la band di supporto nel tour, n.d.r.) che sono di Israele, gli facevo domande e loro "Mah, non so... sono solo chiacchiere". Ma quando succede, succede proprio alla svelta. Sarebbe già potuto accadere ma l'America li sta trattenendo come un cane al guinzaglio, sono il pitbull del Medio Oriente. Questo è come la vedo io, ok? E l'America è tipo "Ok, noi aspetteremo, cercheremo di essere diplomatici, faremo questo e quello" e Israele dice "Sì, va bene" aspettando, e poi in un momento qualsiasi lo faranno e basta. E l'America dirà "non siamo stati noi" e gran parte del mondo potrà essere contentissima quando butteranno fuori quella merda, di nuovo, facendoli tornare indietro di qualche anno e costringendoli a lavorarci di nuovo ma sai... l'Iran... ci sono molte altre nazioni che fanno un sacco di affari con loro, come la Russia, la Cina, e non vogliono certo che questo succeda, sono i loro amici. È pazzesco. Alcuni stati fanno tanto gli amici, ma non veramente... come fa l'America per esempio con l'Arabia Saudita e con la Cina, anche se noi non crediamo nel loro modo di fare e... come lo chiamano? L'abuso di diritti umani e via dicendo. Ma noi continuiamo a fare affari con loro, ci lamentiamo di loro e loro si lamentano di noi e...

SD: Gli affari vanno avanti.
KB: Sì. Finchè ci sarà del vero business continueranno a farlo. Ad esempio, non facciamo più affari con la Corea del Nord, gli mettiamo le sanzioni e tutto il resto ma loro fanno un sacco delle schifezze che anche la Cina e l'Arabia Saudita fanno. Non credo ci sia molta possibilità di business con la Corea del Nord e non ce ne frega di loro tanto quanto ci fanno paura quindi, non c'è niente che vogliamo da loro (ride) e non è nostra intenzione fare affari con loro. Va bene mettergli le sanzioni, ma non lo faremo con altri paesi che sono altrettanto o più ingiusti di loro ma che possiedono cose che vogliamo.

SD: Ci consigli un disco?
KB: Non so... guarda, uno dei miei dischi punk-rock preferiti di sempre è il primo degli Adolescents e, naturalmente c'è *Bonded By Blood* degli Exodus, il mio disco thrash-metal preferito. Ascolto molto anche questa band di Oakland in California, gli High On Fire (cazzo Kurt, li tratti come degli sconosciuti! N.d.r.)... Te ne ho detti tre!

SD: E un film?
KB: Oh, questa è facile, ce n'è uno appena uscito che mi sono guardato gratis su internet, non dirlo a nessuno... *The Human Centipede 2*.

SD: Ah, ok, io devo ancora vedere il primo.
KB: Guardalo! Il secondo è ancora più brutale, probabilmente il film horror fottutamente più brutale che abbia visto nella mia vita, e ne ho visti un sacco. Ne guardo tutto il tempo quando non sono in tour. È veramente così... è al limite dello snuff (film dove gli attori vengono uccisi veramente sul set, n.d.r.), è proprio così. Il primo è fantastico, è super brutale, ma il secondo... All'inizio il regista diceva che avrebbe spesso un sacco di soldi in effetti speciali, perché il primo era di qualità molto bassa e a basso costo ma il secondo lo è lo stesso e pure più semplice... è in bianco e nero ed il primo era a colori. È proprio fottutamente brutale, non voglio anticipare niente ma... mio Dio!

SD: Mi tocca vederlo.
KB: Potresti pentirtene. È strano, un sacco di persone non lo vogliono proprio vedere, ti dicono "Naa, non mi interessa quella roba" ma adesso capisco perché. Intendo dire... chi non ha pensato a cucire assieme un mucchio di gente? *The Human Centipede*, il centipede umano!

SD: Certo, lo immaginavo. Quali sono le tre cose più importanti per i D.R.I.?
KB: Mmm... Bè, direi che come per chiunque altro la propria salute viene per prima e, per quanto ci riguarda, cerchiamo di essere sicuri di suonare bene le nostre canzoni, è molto importante. Non proviamo molto e se facciamo delle cappelle poi ne parliamo in furgone "che cazzo ti è successo? Ti sei dimenticato i cazzo di testi! Cazzo!". Ci diamo da fare perché venga tutto bene e anche il fatto di suonare tutte le canzoni... la nostra scaletta è molto importante. E la longevità della band. Non so quanti ne ho detti... sono già più di tre, ma longevità della band è una cosa che cerchiamo sempre di portare avanti facendo tutto il possibile, sai, abbiamo dovuto sbarazzarci di diversi membri della band. È come avere una cancrena in un braccio e ti tocca tagliarlo per salvare il resto del corpo. È una cosa così e ci pensiamo sempre. Cerchiamo di tenere tutto assieme e di avere nella band delle persone con cui andiamo d'accordo.

SD: Siete amici anche fuori dalle attività della band? Voglio dire, uscite assieme?
KB: Viviamo tutti in stati diversi. Una volta vivevamo assieme, cioè... vivevamo nel furgone, era la nostra casa e poco a poco abbiamo cominciato ad andare in giro. In verità, quando viaggi tutto il tempo con le stesse persone e stai sempre con loro ci si deve separare l'uno dall'altro altrimenti si finisce per ammazzarsi a vicenda. Come ora, questo è il dodicesimo giorno e non c'è assolutamente privacy. Normalmente stiamo tutti in una stanza come questa (siamo nel backstage del Pieffe che, pur essendo buono rispetto agli standard che mi è capitato di incontrare, è grande come il soggiorno di un appartamento, n.d.r.), ci dormiamo e tutto il resto, oppure dormiamo assieme nel furgone e la sola privacy che ho è quando sono in bagno (ride). Quindi quando non siamo in tour non usciamo e non andiamo nei club assieme.
SD: Grazie Kurt, è stato un piacere. Buona fortuna per il resto del tour.
KB: Grazie a voi.

THE PEAWEES

by Mat The Cat

I Peawees hanno cambiato la maniera un pò snob con la quale mi approcciavo ai gruppi italiani, dandomi quello che stavo cercando. Abbaglianti come la filigrana del biglietto vincente della lotteria per anni hanno battuto sentieri selvaggi seguendo le orme lasciate dai cavalieri migliori, spalancando le porte dell'occidente. Sentirli suonare e perdermi tra i riverberi assordanti dei Fender Deluxe è ancora oggi fonte di grande giovamento per le mie orecchie annoiate, parlare con loro di musica e storia è propedeutico e liberatorio come per un gesuita farsi il cammino di Santiago di corsa.
Partiti da Las Pezia direzione rest of the world nel 1995, hanno invaso a macchia d'olio tutte le maggiori capitali della sicura casa Europa, francobollando pure un tour nella cosidetta land of the free (nonché home of the brave); ma è alle latitudini diametralmente opposte delle campagne italiche del nord est più industrializzato che i four horsemen giurano di sentirsi veramente a casa; li abbiamo scovati al Jack The Ripper Pub, mecca indiscussa di tutti i peccatori rock&roll. Al riparo da sguardi indiscreti troviamo la maniera più rapida per andare a ritroso nel tempo: Hervè Peroncini, leader e autore della band, e Michele Napoli (batteria ci spiegano il vero motivo che li ha spinti sin qui di nuovo, il release party della loro ultima fatica discografica che gli addetti ai lavori anticipano già come miglior album dell'anno: Leave It Behind

SD: Stasera presentate il vostro quinto album, 'Leave It Behind', dopo 16 anni di carriera credete sia tempo di bilanci?
HP: Personalmente vedo questo momento come un nuovo inizio, anche se abbiamo cambiato il nostro modo di suonare l'attitudine è sempre quella. Quando siamo partiti anni fa, avevamo l'urgenza di suonare e basta, musica grezza, tagliente ed immediata, durante gli anni e mai come ora invece abbiamo capito l'importanza di registrare un buon album, di produrlo e dare maggiore attenzione a dettagli che prima tralasciavamo...
MN: Premetto che sono l'ultimo arrivato ma non credo che i Peawees sentano il bisogno di parlare di carriera. Facciamo le nostre cose, selezioniamo i live.... è un giusto approccio per avere una band. I Peawees sono sempre stati out of time!

SD: Vorrei focalizzare la vostra attenzione sul vostro terzo album 'Dead End City' del 2001 la nascita del "wall of sound", per molti il vostro punto più alto.
HP: 'Dead End City' é stato la nostra ri-nascita, ha spalancato le porte, in tutti i sensi. Da lì abbiamo smesso di essere un gruppo di genere, di stare dentro a certi dogmi, di pensare al punk rock nella sua misura classica. Vedi, quando hai vent'anni hai bisogno di appartenere a qualcosa e basta, ma a quel punto non ci bastava più, volevamo sperimentare senza perdere identità. Abbiamo pescato semplicemente dalle nostre influenze maggiori: il rock&roll dei 50's, il garage e il protopunk dei 60's, il blues, il soul. Tutta roba che ci manteneva vivi! Quello è a mio parere il nostro vero primo album.

SD: Quali sono i gruppi che hanno modificato il vostro suono? Ricordo di averti visto spesso con una t-shirt dei Sonics...
HP: Per quanto mi riguarda faccio fatica a pensare ad una casta di gruppi che mi hanno influenzato, la risposta di prima è già abbastanza esaustiva, se proprio devo farti una lista sommaria cito: i Clash, Link Wray, Johnny Thunders, i Dead Boys, i Ramones, i Beatles, i grandi del soul rhythm'n'blues come Otis Redding, Ray Charles, Sam Cooke, poi Chuck Berry, Bo Diddley, i Sonics, le girls band dei 60s...
MN: Ti dico due gruppi su tutti: MC5 e Stooges. Stimo infinitamente un gruppo come i Ramones anche se il mio background è un pò fuori latitudine rispetto al punk rock. Il groove che riuscivano a dare Otis Redding o Sam Cooke ai loro tempi è motivo di studio da parte mia, quel tipo di calore vorrei dare ai Peawees. La gente dovrebbe sentire quell'appeal!

SD: E' cosa nota che i batteristi siano in fissa per forza con un batterista in particolare, tu chi mi dici?
MN: Ringo Starr!

SD: Come vivono i Peawees a Las Pezia? Cosa fate giù dal palco?

HP: Devo precisare una cosa, solo io e Lalo (bassista) viviamo a La Spezia, Michele vive a Piacenza e Carlo (chitarra ritmica) a Milano. Io gestisco un locale, lo Shake Club, quindi a mia volta mi occupo di booking, di organizzare le serate, di contattare le bands, di selezionare i djset. La musica quindi mi coinvolge 48 ore al giorno.
MN: A Piacenza i miei pensieri e i miei sforzi vanno a mia moglie, a mia figlia e alla scultura. Trovo anche il tempo di suonare in altre bands, ho un progetto con il chitarrista degli Ojm in questo momento.

SD: La musica in Italia è arrivata al capolinea?
HP: Mmhh, domanda complessa, non so che dire, e già questo la dice lunga, la cultura latita questo sì. Noi continuiamo a vendere più t-shirts che dischi, ed è abbastanza triste come cosa. L'apertura mentale e l'approccio alla cultura underground che c'è in altri paesi europei noi ce la sognamo. Avendo modo di vedere concerti tutti i weekend e sentendo pareri in giro per l'Italia posso dirti che la percentuale di persone a cui interessa il live è veramente bassa. Nonostante tutto, credo che come Peawees non possiamo lamentarci, ovunque andiamo abbiamo sempre il nostro seguito e ovviamente la cosa ci lusinga oltre che renderci felici!

SD: L'importanza di chiamarsi Jones: tra Mick Jones (The Clash) e Steve Jones (Sex Pistols) chi ti senti di nominare come master of guitar?
HP: Il primo sicuramente! Ho visto un paio di anni fa i Carbon Silicon suo attuale progetto, e anche se è lontano anni luce dai fasti clashiani, comunque per me merita attenzione. A volte addirittura sfocia in fanatismo...sono anche andato a beccarlo in albergo per una foto ricordo e per scambiare due parole, mi sono sentito un ragazzino ah ah!

SD: Pensando al bagaglio di esperienze passate e a quelle che ancora dovranno venire, riusciresti a scrivere con la stessa intensità un pezzo struggente e d'amore come 'In My Hearth Tonight'?
HP: Questa è una domanda stronza eh eh! I pezzi struggenti mi vengono abbastanza naturali quando sono in quel mood. Oltre ad 'In My Heart Tonight' ho scritto, su quello scia, 'Bleeding For You' e 'Tomorrow I'll Be Done'. 'In My Heart Tonight' ha quel piglio allegro che solleva la canzone, 'Bleeding For You' ti avvolge in un vortice di malessere che non ti molla dall' inizio alla fine.

SD: Torniamo a parlare di radici, della roots music americana che vi piace tanto: chi ti piacerebbe essere stato come songwriter, Dion Di Mucci (Belmonts) o Jhonn Fogerty (Creedence Clearwater)?
HP: Questa è una bella domanda. Sono entrambi fondamentali, Dion andrebbe studiato nei banchi di scuola, il suo modo di cantare mi ha influenzato molto, noi stessi abbiamo coverizzato 'Runaround Sue' e la proponiamo tuttora dal vivo. Dion ha scritto anche altri pezzi incredibili come 'Born To Cry', rivisitata anni dopo da Johnny Thunders, epocale! John Fogerty è uno che ha influenzato milioni di bands, ha scritto canzoni memorabili e penso sia uno dei piu sottovalutati songwriter della storia del rock'n'roll.

SD: Di filato, meglio l' Elvis dei 50's, 60's o 70's?
HP: A me Elvis piace tutto! Cito quello dei 50's, perchè ha dato un taglio netto al passato. E' stato un precursore nella maniera di stare sul palco. Ascoltava le radio per bianchi e quelle per neri, all'epoca c'era una separazione netta. Le sue movenze venivano considerate oscene e rappresentava un pericolo per i tuoi figli. C'era del punk! Non si può non voler bene ad Elvis!

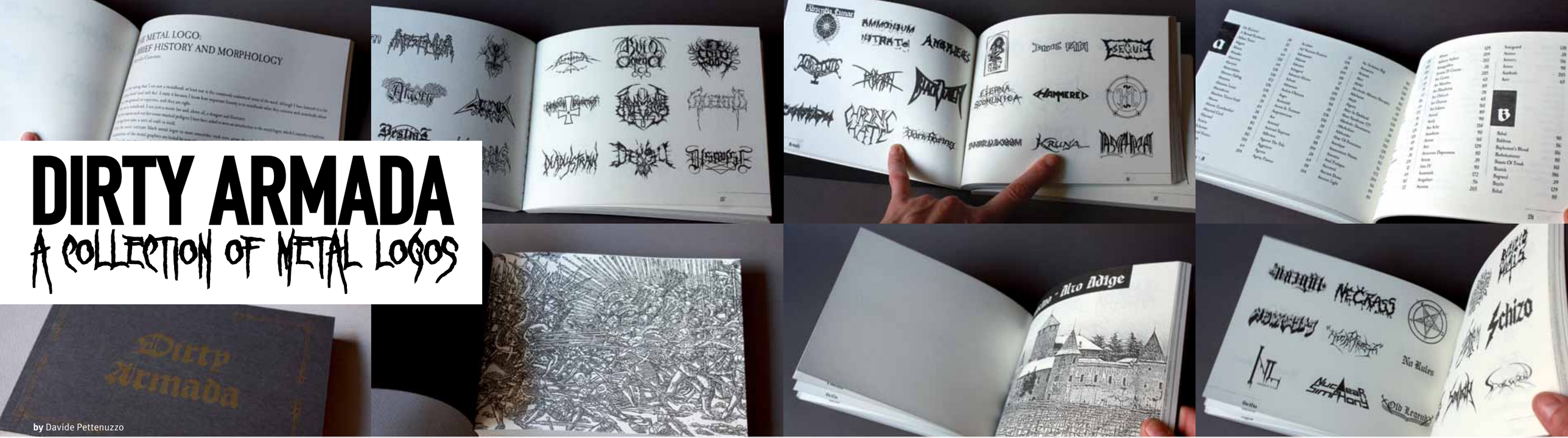
SD: Come ti vedi tra 5/10 anni? Mai pensato di sciogliere i Peawees per concentrarti sul tuo club e sulla tua vita privata?
HP: Lo Shake Club è una esigenza. Devo vivere in mezzo alla musica e devo farlo tutti i giorni. Ma suonare è la cosa che amo di più, farò di tutto per far sì che l'alchimia che abbiamo creato coi Peawees continui ancora per molto, questo è sicuro!

SD: Qual' è il pezzo che non potrà mai mancare in un live dei Peawees da qui all'eternità?
HP: Voglio risponderti prendendo la domanda al contrario, vorrei far sì che un giorno pezzi come 'Road To Rock&Roll' o 'Cause You Don't Know Me' non siano più fondamentali in un nostro live set. Mi spiego, sono legato a doppio filo a quelle canzoni e ne vado fiero, ma voglio continuare a scrivere delle canzoni che piacciano a noi, a chi ci segue dagli anni 90 e a chi ci vede per la prima volta...altrimenti diventi la cover band di te stesso.

SD: Michele, vuoi concludere parlando di quale pezzo ti coinvolge di più quando suoni dal vivo?
MN: 'Leave It Behind' sicuramente! Causa forza, i pezzi del nuovo album sono quelli che mi vedono protagonista, ai tamburi s'intende, ho messo del mio in fase di arrangiamento, mi hanno coinvolto. Adoro il groove di 'Good Boy Mama' perchè ha delle reminiscenze latine. Mi piace il retro gusto northern soul che siamo riusciti ad imprimere all'intero album. Che vuoi che ti dica sono uno dei Peawees adesso, capirai se sono entusiasta!

Per ascoltare in esclusiva il Mixtape di Hervè Peroncini x Salad Days Mag:
www.saladdaysmag.com/2011/11/mixtape-herve-peroncini

www.myspace.com/thepeawees // www.thepeawees.it



DIRTY ARMADA
A COLLECTION OF METAL LOGOS

by Davide Pettenuzzo

Ho conosciuto personalmente Claudio Rocchetti due anni fa quando mi sono trasferito a Berlino, citta' dove entrambi attualmente viviamo. Il Rocchetti musicista lo conoscevo gia' da tempo. Se fate qualche ricerca sui nomi "che contano" per quanto riguarda il noise italiano e internazionale il suo e' fra i primi di qualsiasi lista. Quello che ho potuto approfondire da questo incontro e' la sua sterminata cultura musicale, non solo a livello tecnico live, ma anche per quanto riguarda tutto il background di qualsiasi cosa stia sotto il movimento metal/punk/hardcore/noise. Ha alle spalle mille progetti musicali (3/4 Had Been Eliminated, Olyvetty solo per citarne alcuni, e attualmente In Zaire, progetto psych-impro-tribal-noise con membri anche di Gi-Joe e Massimo Volume), un etichetta discografica (Tulip Records), concerti in ogni parte del mondo e migliaia di dischi nello scaffale.
Non e' un caso che quindi, data la sua passione, sia nato un libro come Dirty Armada, una raccolta di loghi di più o meno tutti i gruppi metal italiani che siano mai esistiti. Ricerca interessante perche' racconta la passione di una vita non solo per la musica metal, ma anche per l'aspetto grafico che ci sta sotto. Infatti la raccolta parte da quando Claudio aveva circa dieci anni (ne sono passati piu' di venti dall'epoca) per finire circa un paio di mesi fa, quando il libro e' stato stampato. Autoproduzione totale, in piena etica DIY, ma con la massima cura per i dettagli come del resto tutte le uscite a suo nome. Se siete appassionati del genere in questione l'acquisto e' vivamente consigliato, da segnalare tra le altre cose al suo interno anche gli interessanti interventi di Marcello Crescenzi (Rise Above) ed Ezio Sabottigh.

SD: Cos'e Dirty Armada e come sei arrivato al suo concepimento?
CR: Dirty Armada è la mia raccolta di loghi di gruppi metal italiani, iniziata quando avevo 12 anni, ritagliando i loghi da riviste tipo H/M e poi sono passato a fare scan dalle copertine dei dischi e dei flyer. La cosa è andata avanti per un bel po' e ho raccolto circa 3000 pezzi! Poi come al solito queste cose ad un certo punto semplicemente finiscono e vengono dimenticate fino a che un giorno (circa un anno fa) a casa dei miei, mi sono messo a rovistare tra le mie vecchie cose e mi sono accorto che, oltre alla bellezza intrinseca di quell'ammasso grafico, avevo per le mani anche un piccolo trattato visivo di decenni di underground italiano. Allora mi sono messo a selezionarli, catalogarli geograficamente. Poi dopo aver passato un po' di tempo a pensare a come esporre il tutto mi sono deciso per l'ordine alfabetico e per regione. Quindi stilisticamente sono tutti mescolati, mi pare meno noioso di una progressione per generi.

SD: Sei il massimo esponente del noise in Italia, come sei passato dal metal al noise? Ricordi il passaggio esatto?
CR: In realtà non sono esattamente passato da un genere all'altro... ho sempre ascoltato cose differenti, e ancora oggi ascolto molto metal! Il passaggio tra il dire e il fare, nel mio caso è avvenuto intorno ai 19 anni. Dopo un anno circa senza suonare e praticamente senza ascoltare musica me ne sono venuto fuori con due idee e una strana determinazione nata dalla sera alla mattina. Ancora cerco di focalizzare quelle due idee e son passati decenni!

SD: Conosci almeno una canzone per ogni band citata nel libro?!?
CR: Noooo! Figurati, nel libro ci sono più di 1500 gruppi! Di molti non so nemmeno cosa facciano, anche se dai loghi è ovviamente intuibile. Il tutto è sempre stato trattato da un punto di vista più grafico che musicale.

SD: Cosa ne pensi della scena metal italiana attuale? C'è qualche gruppo che ti ha colpito recentemente?
CR: Della scena di oggi non saprei che dire. Anzi, l'unica cosa che posso dire è che la scena metal in generale da noi non mi ha mai colpito particolarmente e non l'ho mai seguita per bene. I gruppi che mi piacciono sono sempre trasversali e fuori dal metal patinato o di "scena". Se devo parlare di scena allora posso dirti che sicuramente vengo più dall'hc che dal metal, il metal è sempre stata una fascinazione, l'hardcore più un fatto quotidiano.

SD: Ulteriori progetti editoriali (oltre che musicali)?
CR: Nell'immediato futuro ci sarà il nuovo disco di In Zaire, il primo LP vero e proprio. E di conseguenza ci sarà un tour italiano a gennaio ed europeo ad aprile. Sul versante libri invece ho quasi finito 'The Fall Of Chrome'. E' un progetto dove mi faccio spiegare da una quindicina di musicisti e artisti il loro rapporto con i nastri magnetici. Ah, e ho anche finito il mio prossimo disco in solo!

Libro: www.dirtyarmada.blogspot.com
Solo: www.equalradio.blogspot.com
In Zaire: www.inzaire.tk

LoveHate80.it presenta:

DRITTI CONTRO UN MURO

L'hardcore punk italiano degli anni 80 raccontato da 140 protagonisti di Angelo Bitonto, Giorgio S. Senesi, Roberto Sivilia

"Il libro definitivo sulla prima scena italiana" (Stiv "Rottame" Valli)

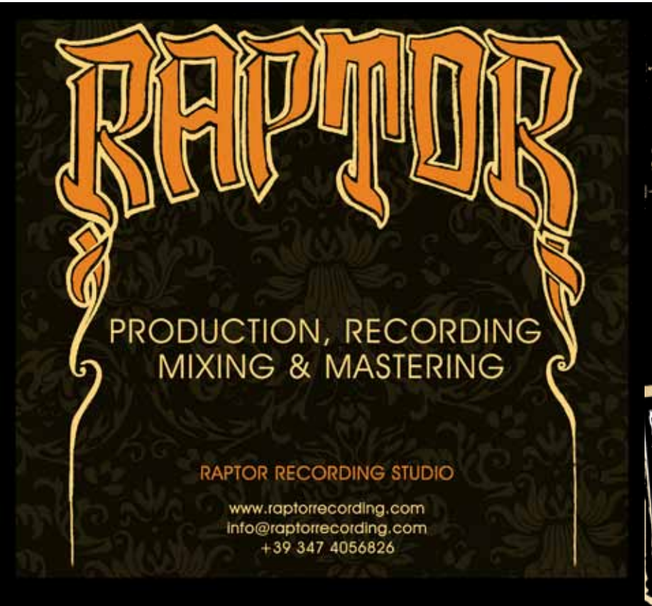
Le origini dell'hardcore punk in Italia. Le città e i centri nevralgici. L'autogestione, i posti occupati, la politica. L'autoproduzione, le cassette a nastro e i dischi in vinile. Le fanzine e il passaparola antagonista. I concerti, i raduni, le manifestazioni. Le etichette indipendenti. Gli scontri, la violenza, gli eccessi, le droghe. Il rapporto conflittuale tra punk e stampa, i quotidiani e le riviste di costume. L'inizio, l'apice e il declino delle grandi band degli anni 80.

140 protagonisti della prima ondata hardcore punk italiana si raccontano. 420 pagine dirette, velocissime, distorte, sudate. Oltre 100 band. Tantissime immagini inedite, fotografie, manifesti, volantini, copertine e articoli di giornali dell'epoca. Otto anni di interviste per tutta Italia e migliaia di chilometri percorsi per finire DRITTI CONTRO UN MURO. In uscita a metà 2012. Prima della fine del mondo.

LoveHate80.it
ordini@lovehate80.it

facebook.com/LoveHate80.it
facebook.com/TesteVuoteOssaRotte

facebook.com/DrittiControUnMuro
facebook.com/ItalianPunkHardcoreTheMovie



HIGHLIGHTS

NEW ERA **X LOBSTER**

La New Era Cap Company è un'azienda di Buffalo, fondata nel 1920 dall'immigrato tedesco Ehrhardt Koch, che produceva e forniva in esclusiva i berretti da baseball regolamentari di tutte le squadre della Major League. Diventata con il passare degli anni un'icona nel mondo dei fitted caps, status ottenuto non solo grazie all'endorsement da parte di numerosi artisti della subcultura sia hip hop che hardcore, ma anche all'indiscutibile qualità dei propri prodotti, New Era è entrata di prepotenza anche nell'establishment della moda più legato allo street lifestyle. Oggi la medesima qualità, presente in ogni dettaglio delle loro produzioni, la potete ritrovare anche nella nuova collaborazione con il brand di abbigliamento streetwear LOBSTER APPAREL, che ha sviluppato insieme al marchio internazionale un personalissimo binomio da cui è nato: il cap New Era 59 Fifty. 100% wool, colore nero con logo Chela tone on tone sul fronte e scritta LBSTR sul retro: disponibili sul mercato da gennaio 2012, nelle taglie dalla 7 alla 7 5/8.

Per ulteriori informazioni: TAG s.n.c. // Tel. +39 04221780027 // Fax +39 04221781410 // www.lobsterapparel.com

HIGHLIGHTS

OSIRIS: EFFECT, OS96 & PIXEL

Tre anticipazioni della collezione SPRING 2012 OSIRIS SHOES in imminente arrivo nei vostri store preferiti!

EFFECT

Modello totalmente nuovo disponibile in 3 varianti colore (purple, grey e black) dalla costruzione molto particolare e dall'altrettanto attenta scelta dei materiali.

OS96

L'OS96 è un omaggio alle rivoluzionarie scarpe da skate che Osiris ha introdotto proprio a metà degli anni novanta, riprendendone il look e ottimizzandone le caratteristiche tecniche con la qualità dei nostri giorni.

PIXEL

Sicuramente un dei modelli lifestyle di maggior successo di Osiris riproposto per la primavera 2012 in quattro nuove varianti colore: black/grey/teal, grey/white, grey/black, red/black/grey (versione signature del rider FMX Josh Grant) e cyan/ gray/ lime (nella foto)

Per info sui prodotti, i rider ed i puntivi vendita Osiris: www.nitro.it // www.osirishoes.com
Se volete invece diventare fan della pagina di Osiris Italia su Facebook: http://www.facebook.com/Osiris.Shoes.Italy

SAINTS & SINNERS

ELECTRIC - RIDS SERIES GOOGLES
Electric Visual é orgogliosa di presentare RIDS, Rider Inspired Design Series; patterns, personalizzazioni e colorazioni specifiche in base ai desideri del team Electric. Riunire il team insieme per progettare una serie di goggles così marcatamente differenti può sembrare un controsenso, invece è un omaggio a questi riders così diversi ma che hanno in comune davvero tanti aspetti.
In questa collezione troverai i pro models di Andreas Wiig, Pat Moore, Peter Line, Cheryl Maas, Jamie Anderson e Ikka Backstrom. Maggiori informazioni su:
www.electricvisual.com/products/snow-goggles/r-i-d-s-goggles/
Distributore Italia // Comvert S.r.l. // www.comvert.com

BRESSAN BIKE - PISTAIOLO FXD
Pistaiolo, il fratello FIXED della pluripremiata Vintage. Anch'esso in acciaio, con congiunzioni microfuse saldo-brasate e componentistica ultra-moderna! L'impareggiabile classe del Pistaiolo non passa inosservata!
Distribuito da: Bressan Biciclette Speciali - via Dossi, 31
37040 S.Gregorio di Veronella, Verona
tel/fax: +39 0442.47140 // www.bressanbike.com

BASTARD - FRAN JACKET
La giacca "armadio" disegnata dalla mente creativa di Lukas Goller. Due mega zip partono dal petto e disegnano due maxi tasche che contengono una quantità di oggetti davvero difficile da immaginare, ma del resto meglio andare in montagna ben equipaggiati. Disponibile su www.store.bastard.it

ETERNAL LINK - COLOUR TATTOO
Colori per tattoo Eternal Ink USA; brillanti e facilissimi da stendere, sono disponibili in più di 100 differenti tonalità'. Hanno la certificazione di conformità / atossicità e la scheda di sicurezza in italiano che verranno inviate via email con ogni ordine.
Richiedili subito da:
www.tattoodevices.com
+393282159885
+393483664168

LOBSTER - RAPPI
Il modello è una mera rivisitazione del classico chiodo (punk / metal), con tanto di passanti per la cintura, cerniera metallica e bottoni a clip. Ma realizzato invece che in pelle in tessuto di una normalissima felpa, lo stesso usato per le classiche sweatshirt con il cappuccio; disponibile sia in versione da uomo che da donna.
TAG s.n.c // Tel. +39 4221780027 // Fax +39 4221781410
www.lobsterapparel.com

GREIGHT PROJECT X DOJO:
Tshirt in collaborazione con Greight Project 100% cotone
DOJO SUPREME Hoodie: Felpa stampata con cappuccio copri collo
CINAMON Pullover: Pullover costruito a taglia e cuci per gli inverni piu freddi
DOJO.CLTHNG.TM // CLOTHING COMPANY
ViaMezzocolle 6 40026 Imola (BO) Italy
mp +39.348.2223235 | fax +39.0542.31160 // www.dojoclothing.co.uk

VOLCOM - ACTIVIST JEANS
DESCRIPTION: Activist fit, 15'' leg opening, low rise, zipper fly
FABRICATION: 100% cotton denim 12oz - Dark Vintage, Indigo Brush, Rinse 99% cotton / 1% elastane stretch grey denim 11oz- Grey Wash
AVAILABLE SIZES: Mens 26-42
COLORS: Dark Vintage, Grey Wash, Indigo With Brush, Rinse
www.volcomeurope.com

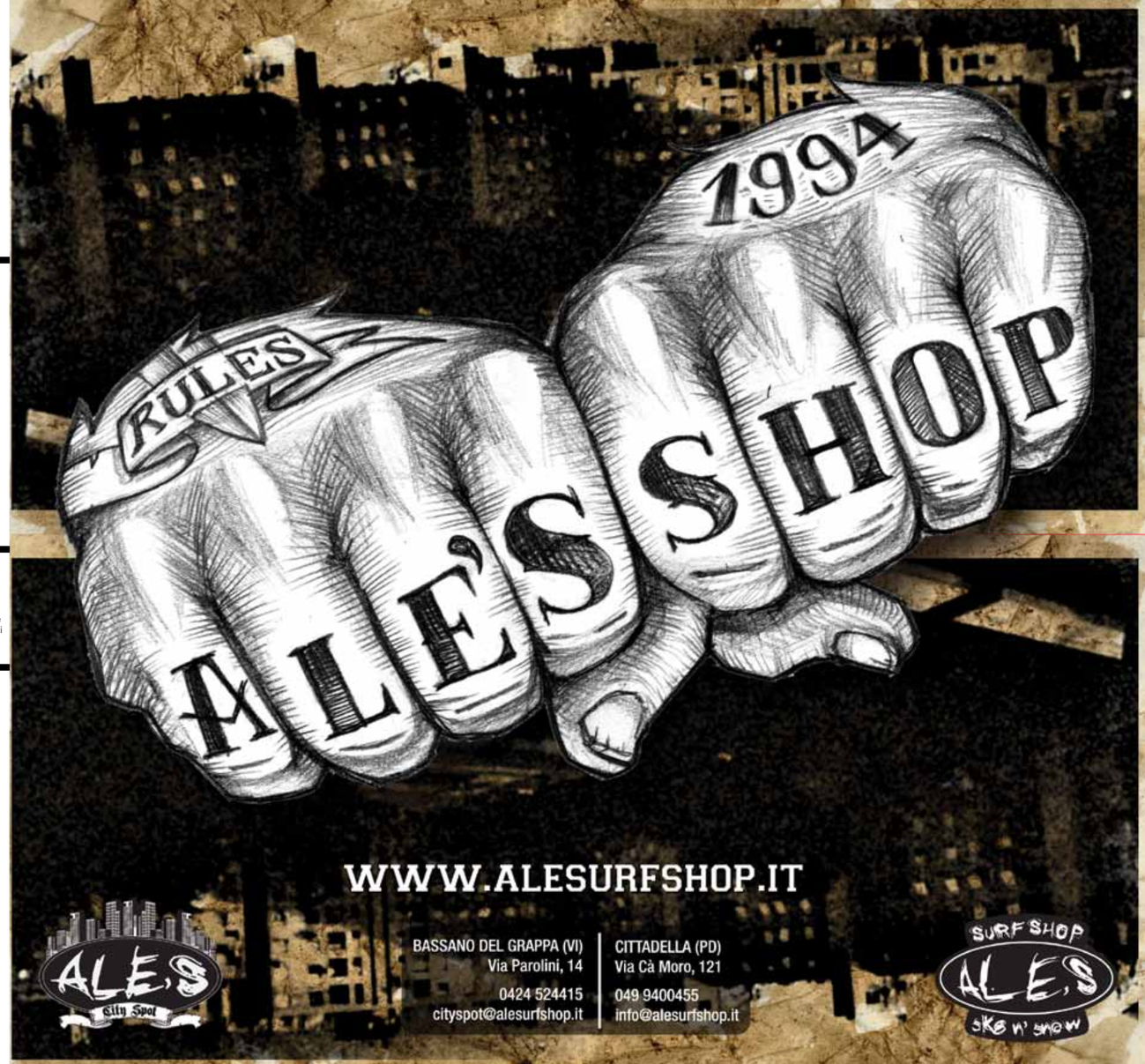
GRAFFITI IS NOT DEAD-T
Graffiti Is Not Dead è la T-shirt disegnata da Bufer, writer milanese della crew TBC, per il secondo compleanno di Spectrum, il negozio di streetwear e graffiti di Milano. Disponibile in 3 colorazioni, la trovi da Spectrum in via Casati 29, Milano e on line su www.graffitishop.it/spectrum

QUINTIN / BARAVES HAT
QuinitCo propone per la sua nuova collezione spring 2012 il nuovo modello Braves, un cappellino six panels snapbacks che vi permetterà di regolarlo perfettamente alla vostra testa; caratterizzato da un tessuto mimetico cerato che vi proteggerà anche dalla pioggia con dettagli di cuciture e visiera gialla, cercate i prodotti QuitinCo nei migliori street shop

QUINTIN / ALTURA CREWNECK
Se in questi mesi avete sempre e solo associato QuintinCo ai loro cappellini vi informiamo che dal quest'anno le cose cambieranno; da Los Angeles ecco arrivare i primi modelli di felpe, giacche e magliette! Altura è la nuova felpa con girocollo, tascone Kangooro e hidden pocket per smartphone, i bottoni a clip terranno al sicuro il vostro telefono!
Prodotto distribuito da:
Calle Marconi +39 328 8747 506
info@callemarconi.com // www.callemarconi.com

MURDER - WONDERLAND HOOD
Felpa Murder con cappuccio da ragazza, colore grigio melange. Questa grafica, come tutte quelle della collezione donna realizzate per la stagione invernale 2011-12, nasce dalla collaborazione con la scultrice e pittrice Roberta Penzo. Prodotto acquistabile da ora su www.greenrecords.net

KREATIVE KLAN - T
KREATIVE KLAN è il brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... e non solo!
La linea "MusiK Pro" - che affianca i capi in cotone 100% - grazie ad un particolare tessuto tecnico migliora ogni performance live e/o di urban sport. Tutti i prodotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVEKLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!!
www.kreativeklan.com
(pics by Rudy Mancini)



MIKE TRAMP

Txt Massimo Barzelatto // **Pic** Alex Ruffini

www.miketramp.dk // www.whitelion2.com

www.myspace.com/miketramp

E quasi la mezzanotte di un freddo sabato nella sperduta bassa pianura veneta, quando con non poche esitazioni entriamo in un affollato camerino dove abitano personaggi intenti a bere pesante e chiacchierare amichevolmente, non di certo il backstage di quella che fu una hair metal tra le più apprezzate della scena. L'unico che non beve è proprio lui, Mike Tramp (White Lion). Le nostre timide esitazioni e gli scetticismi iniziali vengono spazzati via in un attimo, quando lo stesso vocalist ci invita, con un sorrisone, ad accomodarci su un divanetto per registrare l'intervista, che si rivelerà più uno spaccato della sua vita che il classico botta e risposta!

SD: Bentornato in Italia, è da parecchio tempo che non ti rivedevamo dalle nostre parti...
MT: Ci avevano "promesso" 300-400 persone mentre la sala mi sembra mezza vuota, ci son ben tre band di supporto, nel resto d'Europa siamo soliti iniziare ad ore decenti, alle nove, massimo alle dieci di sera ed invece, come vedi, siamo ancora qui in camerino, se tutto va bene, inizieremo a suonare tra un'ora. Anche se avete il tiramisù (rinomato dolce) più buono del mondo, credo che molto difficilmente torneremo in Italia (...all'anima della sincerità), comincio ad avere una certa età e non posso permettermi più certi eccessi...

SD: Ma se sei in splendida forma, non bevi, non fumi...semmai ti aspettavamo con i capelli corti e scuri come nelle foto promozionali che girano su internet...
MT: Si, avevo i capelli neri e assomigliavo molto ad Al Pacino [risate] ma probabilmente il biondo della mia anima danese ha prevalso. Volevo un look più "italiano", son sempre stato legato a voi, in fondo ho sempre avuto a che fare con italiani o italo-americani. A poco più di vent'anni quando dalla Danimarca me ne scappai a New York fui praticamente adottato dai Brookyn Bros, i fratelli Parente, (proprietari del famoso club newyorkese L'Amour), ero parte integrante della "famiglia" (in italiano!) mangiavo e dormivo da loro. Se poi ci fai caso nei White Lion ho suonato con Vito, D'Angelo, Lomenzo, e successivamente Caradonna e DeGrasso...

SD: Vito! L'hai nominato tu, temevamo di farlo noi. So che è una domanda che ti faranno ad ogni intervista. Sei ancora in contatto con Vito Bratta?
MT: L'ho sentito al telefono solo in occasione della morte di mia madre, un paio di anni fa, quando tornai a Copenhagen. In realtà si decise a richiamarmi solo dopo che aveva ricevuto un paio di miei messaggi. E' una persona triste e sola, non ha amici, ha mollato tutto. Non suona più la chitarra da secoli a causa dei suoi problemi fisici ai polsi. Ma ti dirò che, francamente, nonostante i casini che ci ha combinato negli States non riesco a volergli male. Non capirò mai il motivo che l'ha spinto a rinunciare a tutta la sua carriera, ad abbandonare per sempre la sua chitarra.

SD: Se ben ricordo vi aveva addirittura portato in tribunale?
MT: Una cosa patetica, triste. Aveva mandato degli avvocati a bloccare la nostra tournèe nord americana nel tentativo di far soldi alle nostre spalle, senza nemmeno dover suonare. Non puoi nemmeno immaginare quante volte lo avrò invitato a rifondare i White Lion con me, ad esibirsi dal vivo, o perlomeno a comporre qualcosa assieme, come ai vecchi tempi. Non son riuscito mai a convincerlo.

SD: Ma alla fine chi ha vinto la causa?
MT: Nessuno. Lui non ha preso nemmeno un dollaro, noi non abbiam potuto suonare con i Poison e con i Ratt, per cui ci son stati solo sconfitti in questa inutile battaglia legale. Solo gli avvocati ne avranno tratto benefici in termini economici.

SD: Eppure eravate la coppia più bella del mondo...
MT: E' innegabile, Vito era un chitarrista eccezionale, quando ci mettevamo assieme, ci venivano fuori delle idee profonde, abbiamo composto delle canzoni a livelli irraggiungibili, anche quando decidemmo di cambiare stile. 'War Song' e 'Lights And Thunder' erano songs assolutamente innovative per quei tempi, quasi progressive. Diciamocelo francamente, non potremo mai rivivere quei tempi, quando penso a quegli anni non posso trovare un singolo motivo che mi faccia pensare che possano ancora esistere i White Lion.

SD: Il momento più bello di quegli anni?
MT: Tantissimi. Ma non pensare che il motivo sia per il successo ed il denaro che avevamo, il mio obiettivo principale era fare musica, ed è una priorità che ancora metto prima di qualsiasi altra cosa. Quante canzoni di qualità abbiamo fatto? 'When The Children Cry', 'Hungry', 'Wait'... le radio e le TV americane ci passavano in continuazione, eravamo in tutte le classifiche, i nostri tour di supporto con Kiss, Ozzy e Motley Crue...ci sarebbe da scriverne un libro (in realtà esiste già una biografia 'Vagabonden' ma scritta solo in danese purtroppo)

SD: Quello più brutto? Immagino sia stato lo scioglimento negli anni Novanta...
MT: Si, indubbiamente. Era il '91. Ma non tanto per lo scioglimento in sé stesso quanto per la maniera in cui avvenne e per i fatti conseguenti. Vito, le compagnie discografiche, i produttori, i manager, tutta quella gente che si era arricchita grazie alla nostra musica...quando ci separammo NESSUNO e ribadisco nessuno, si premurò di chiamarmi e di dirmi "Che diavolo stai combinando? Ma cosa ti è saltato in mente?". Nemmeno una telefonata! Ti racconto un aneddoto divertente. Quando, dopo una decina d'anni, tornai negli uffici dell'Atlantic mi fiondai direttamente in direzione, la segretaria mi fermò e mi disse che il Big Boss era impegnato in un meeting, per cui le replicai di riferirgli che ero Sebastian Bach e che avevo urgenza di parlare con lui. Dopo nemmeno un minuto si spalancò una porta, il presidente mi venne incontro, era tutto bianco in volto dallo stupore di rivedermi. Io gli girai le spalle e me ne andai senza proferir parola...

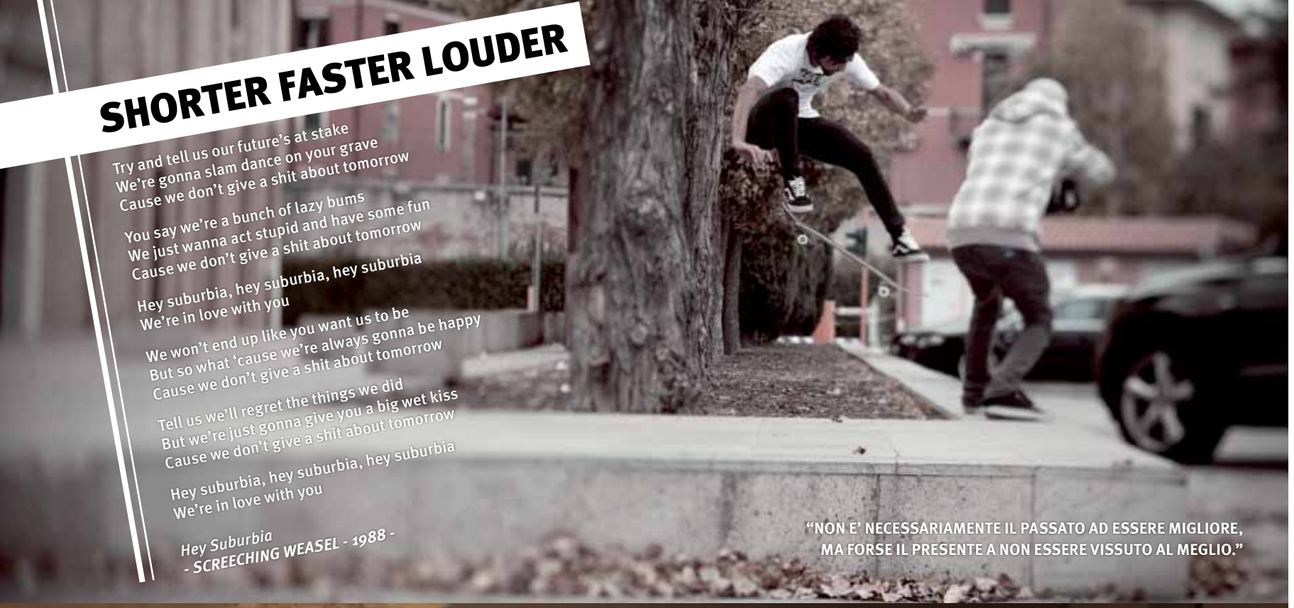
SD: E la "reunion" con i Tramp's White Lion?
MT: Certo ci siamo tolti qualche soddisfazione. L'album 'The Return Of Pride' non è andato male. Secondo me 'Sangre De Cristo' è una super canzone che poteva convivere benissimo in uno dei nostri album vecchi, quelli di successo. Il resto è un ottimo rock album, alla Ufo, ma lontano dallo stile che avevo con Vito. Abbiamo suonato in prestigiosi festival internazionali: Gods Of Metal, Rocklahoma, Balingen, Sweden Rock Festival, il tour in America Latina resteranno per sempre nei miei ricordi. Anche se non indovinerai mai il paese nel quale abbiamo ottenuto il più grosso successo: l'India!! E'stata pure l'unica volta che abbiamo eseguito dal vivo 'Battle At Little Big Horn' anche perchè il singolo lo regalavano assieme ad una rivista musicale locale. Settemila persone in un arena sold-out a cantare...ma non sono uno stupido, ho la testa sulle spalle, per cui anche se abbiamo fatto qualcosa di grande, sono certo che non potranno mai più esistere i White Lion.

SD: Per cui in futuro, sotto che moniker ti vedremo?
MT: Non ci son dubbi, con i Rock 'N'Roll Circuz! Sto vivendo il mio momento magico. Era dai tempi con i Freak Of Nature che non provavo certe emozioni e non vivevo un momento così entusiasmante! Deve avere senso andare in tour solo se lo fai con persone fidate con cui hai la giusta chimica, un feeling particolare. Lo stesso dicasi per il tempo che trascorriamo in sala prove. Sono degli ottimi musicisti e delle grandi persone. Siamo reduci da un concerto eccezionale in Olanda (al Rock Temple di Kerkrade). L'audience, l'atmosfera, la band, lo spirito, tutto è stato clamoroso! Anche il nuovo impianto che ci stiamo portando dietro è grandioso, quando canto riesco a sentirmi alla perfezione, mi arrivano dei suoni perfetti, mi sembra di essere in studio. Ieri è stato come farsi un'iniezione di qualche siero magico che mi ha fatto ringiovanire di almeno dieci anni! Non ho bisogno di esibirmi al Madison Square Garden, dormire in alberghi a 5 stelle, viaggiare in tour-bus da due piani o arrivare al venue in limousine per sentirmi realizzato! Queste sono le vere soddisfazioni della vita! Come ti dicevo, non ho più l'energia per girare il mondo, fare viaggi lunghi e magari ritrovarsi, come stasera, a suonare davanti a 70-80 persone. Meglio concentrarsi su qualcosa di qualità, su delle date specifiche, dove sai che puoi contare su delle persone fidate, su organizzazioni serie e sei sicuro che hai dei fans che ti stanno aspettando. Quando vedrò che non potremo più offrire musica ed uno show di qualità all'audience (anche stasera suoneranno per più di due ore!), smetterò. Non voglio prendere in giro gli spettatori, presentarmi sul palco senza voce, grasso, mezzo pelato e cantare (lo fa con voce rauca e mezza stonata), non son mica Paul Di Anno!! [risate]

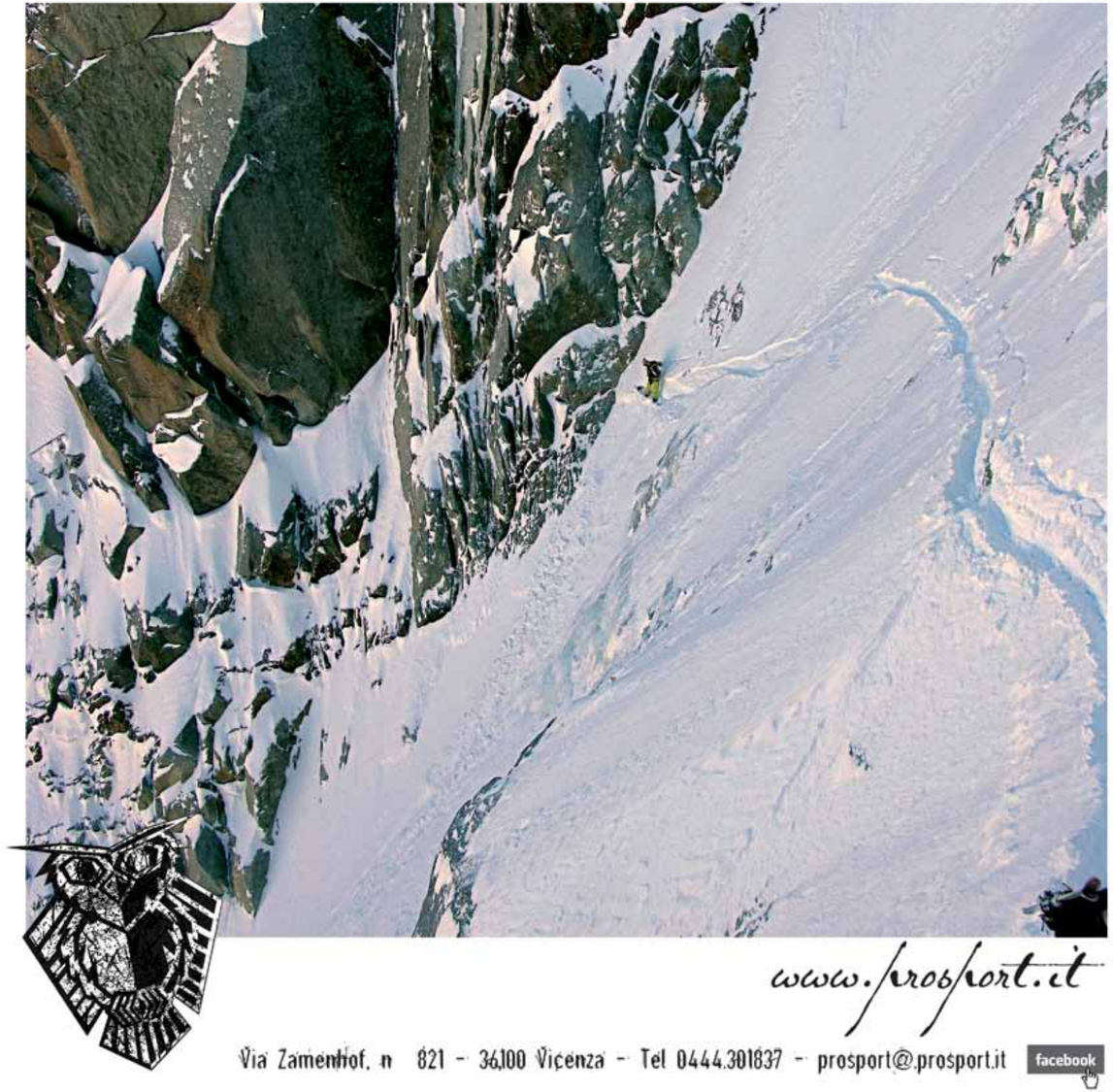
SD: Cosa ci racconti della tua carriera solista?
MT: Il r'n'r è la mia passione, è la mia vita. Compongo e lavoro in continuazione, alle volte mi addormento con una chitarra in mano...ma non confondere i miei lavori solisti, dove posso cantare 'O Sole Mio' con quelli prodotti con una vera band, non c'è paragone! E' lo stesso motivo per il quale preferisco il calcio al tennis. Non giochi da solo, sei parte integrante di un team. Io non ho lo stesso ego di Axl Rose, a me piace creare il giusto feeling con le persone, passare ore ed ore con loro in studio. E' come quando giochi a pallone con la squadra dei tuoi amici, e poi vi fate una pizza o una pasta tutti assieme in compagnia. Condividi le tue gioie, ti diverti assieme a loro, dai e ricevi qualcosa in cambio, tutto questo è magnifico. Pur con tutte le tecnologie moderne un disco solista prodotto in "casa" non sarà mai minimamente paragonabile ad un album registrato in studio con una band, dove ognuno sa come ottenere il meglio dal proprio strumento e dove puoi instaurare un rapporto solido con gli altri musicisti. Anche per questo motivo 'More To Life Than This' è riuscito mille volte meglio di 'Capricorn'. I miei lavori da solista sono più "intimi", raccontano me stesso, le mie emozioni, è come scrivere un diario.

SD: E' vero che in Danimarca ti conoscono più grazie ai tuoi show in TV che alla tua carriera musicale?
MT: [Ridendo] Sì mi è successo. Certamente la mia partecipazione ai programmi televisivi danesi di qualche anno fa (una specie di X Factor in versione rock) ha contribuito ad accrescere la mia popolarità. E' una cosa che non mi capita in Germania, in Olanda o in Inghilterra dove abbiamo solo fans dedicati che conoscono la storia e la carriera della band. Ma anche grazie a questo, in Danimarca abbiamo potuto suonare praticamente dappertutto. Un aspetto fondamentale per me è stato trovare il giusto bilanciamento tra la famiglia, lo stress, il lavoro. Suono in sala prove o faccio un concerto dal vivo, e poi dopo 4-5 ore, me ne posso tranquillamente tornare a casa, alla mia vita "normale" e ho l'opportunità pure di mettere a nanna i miei bambini.

SD: E' vero che "nel nome del r'n'r" hai voluto far nascere i tuoi figli a Los Angeles?
MT: E' stata un'idea che ho preso d'accordo con mia moglie. Dylan e Lennon sono venuti alla luce nello stesso ospedale! Anche se per il secondogenito mia moglie si è un po' incavolata con me...tre giorni dopo la nascita, me ne sono andato in tour (di 25 date!?!) in USA!


SHORTER FASTER LOUDER
Try and tell us our future's at stake
We're gonna slam dance on your grave
Cause we don't give a shit about tomorrow
You say we're a bunch of lazy bums
We just wanna act stupid and have some fun
Cause we don't give a shit about tomorrow
Hey suburbia, hey suburbia, hey suburbia
We're in love with you
We won't end up like you want us to be
But so what 'cause we're always gonna be happy
Cause we don't give a shit about tomorrow
Tell us we'll regret the things we did
But we're just gonna give you a big wet kiss
Cause we don't give a shit about tomorrow
Hey suburbia, hey suburbia, hey suburbia
We're in love with you
Hey Suburbia
- SCREECHING WEASEL - 1988 -
"NON E' NECESSARIAMENTE IL PASSATO AD ESSERE MIGLIORE,
MA FORSE IL PRESENTE A NON ESSERE VISSUTO AL MEGLIO."

ENGLISH SPOKEN WORD
HENRY ROLLINS
THE LONG MARCH 2012
15-02-12 | ALCATRAZ - MILANO
16-02-12 | ESTRAGON - BOLOGNA
INFO: WWW.HUBMUSICFACTORY.COM FACEBOOK.COM/HUBMUSICFACTORY
HUB MUSIC FACTORY
myspace
SALAD.DAYS
PREVENDITE DISPONIBILI SU:
vivaticket
ticket.it


www.prosport.it
Via Zamenhof, n 821 - 36100 Vicenza - Tel 0444.301837 - prosport@prosport.it
facebook